

88-7514-238-6

M VITERBO CASTELLANA, LA CONTEA DI CONVERSANO E L'ABAZIA DI SAN BENEDETTO III SCHEANA

MICHELE VITERBO  
(PEUCEZIO)

# CASTELLANA LA CONTEA DI CONVERSANO E L'ABAZIA DI SAN BENEDETTO

III  
L'ERA MODERNA



SCHEANA EDITORE

Michele Viterbo, scrittore, giornalista e pubblicista di alto valore, ha interpretato i bisogni più urgenti e indilazionabili della Puglia. Nato a Castellana Grotte nel 1890 da un'antica famiglia, sin da giovanissimo mostrò di possedere notevoli doti che lo portarono, ad appena 15 anni, a tenere la prima delle sue numerosissime e trascinate conferenze e a scrivere il suo primo saggio. Nell'arco di quasi settant'anni, tutti dediti, oltre che al fecondo studio, ad un'azione diremmo oggi di *promozione* della nostra Puglia, "uno dei paesi peggio giudicati e peggio compresi", ha pubblicato oltre millecinquecento articoli e più di ottanta, fra ponderosi studi e saggi, a carattere storico ed economico-sociale, tra cui il volume *La Puglia e il suo acquedotto*, fregiato di medaglia d'oro dal "Premio Mezzogiorno" e la trilogia di *Gente del Sud*, segnalata con "alto elogio" all'Accademia dei Lincei e premiata dall'Accademia Pontaniana.

A Michele Viterbo - uomo politico e saggio amministratore - sono legate moltissime realizzazioni in Puglia, soprattutto a Bari. Ma anche a Castellana, Conversano e in vari paesi del barese moltissime "realta", oggi ormai acquisite, sono legate alla sua opera e al suo vigile e fecondo interessamento.

Le cariche pubbliche da lui ricoperte, con tanta dedizione di se stesso, non lo hanno tuttavia mai distratto dallo studio della nostra storia e particolarmente della storia del suo paese natio e della vicina e predominante Conversano, sede del monastero di San Benedetto, sulla singolarità delle cui badesse, con poteri quasi episcopali, sono stati versati fiumi d'inchiostro.

Il saggio si apre con la descrizione della nostra regione nella preistoria e si chiude ai primi anni del 1700, per la sopravvenuta morte dell'Autore, che a quest'opera stava lavorando, nell'aprile del 1973.

Il lavoro non è peraltro incompleto e, pur essendo il risultato di lunghe e complesse ricerche negli archivi, ha il dono di essere avvincente come un romanzo, grazie al nitido stile dell'Autore.

In sovracoperta:

N. S. DE BELLIS  
*L'olmo a Porta Grande*  
Coll. Viterbo  
Riproduzione Guglielmi

MICHELE VITERBO  
(PEUCEZIO)

CASTELLANA  
LA CONTEA DI CONVERSANO  
E L'ABAZIA DI SAN BENEDETTO

III  
L'ERA MODERNA

SCHENA EDITORE



**Pagine omesse dall'anteprima del libro**

### L'accordo tra conti e badesse per le decime di Castellana

Il nome di Andrea Matteo è legato a Castellana a causa dell'accordo che egli strinse nel 1518 con la sorella Beatrice, badessa di S. Benedetto, a proposito delle esazioni, nel nostro Comune, delle decime e di altri diritti vantati dal monastero. La spiegazione di questo accordo, che a prima vista appare alquanto strano, ce la dà il De Giorgio, nel suo manoscritto. Egli dice infatti che i « titoli di dote » su Castellana concessi da Alfonso I d'Aragona a Giulio Antonio I e da questi trasmessi al figlio, non erano chiari, forse – aggiungiamo noi – per la convivenza da stabilire con la badessa di S. Benedetto; e quindi Andrea Matteo volle ora renderli ad ogni effetto validi e sicuri. Si deve pensare pertanto che Castellana non era stata compresa nella distribuzione di beni da lui fatta nel 1511.

Si giunse così all'atto del 21 ottobre 1518, rogato in Conversano dal notaio Filippo Soldano di Martina, con cui fra la badessa e le suore dall'una parte e il conte Andrea Matteo, duca d'Atri dall'altra, rappresentato dal suo procuratore Giovanni Martucci, si conviene doversi d'ora innanzi corrispondere annualmente dal duca al monastero tomoli 144 di grano, 122 e stoppelli 2 di orzo, tomoli 12 di fave, salme 25 di vino mosto e ducati 40 in monete d'argento, e ciò in seguito alla cessione fatta dalla badessa al duca e ai suoi eredi e successori, di tutti i diritti sopra l'Università ed uomini di Castellana, eccetto la giurisdizione spirituale su questa terra espressamente riservata al monastero e alla badessa<sup>45</sup>. Ad un tempo la badessa rinuncia ad esigere dalla curia comitale di Conversano oncie 22 di argento sui diritti che le competevano sopra la terra e gli uomini di Castellana<sup>46</sup>.

Non è detto se il conte potrà esigere la decima del grano, orzo, fave ecc., oppure la sola quinta decima, secondo il « patto di concordia » del 1423, nonché la vigesima del vino. A prendere alla lettera un documento dello stesso monastero prodotto alcuni secoli dopo, al tramonto dell'età feudale, in

<sup>45</sup> SIMONE, *Il Mostro*, p. 1; *Le pergamene di Conversano*, introduzione del MUCIACCIÀ, p. 11.

<sup>46</sup> SIMONE, *Il Mostro*, p. 89. Per nostro conto, rinvenimmo copia dell'istrumento nel Grande Archivio di Napoli, Processi Commissione feudale 3774, vol. 6801, fol. 25.

Il nome di Andrea Matteo è legato a Castellana a causa dell'accordo che egli strinse nel 1518 con la sorella Beatrice, badessa di S. Benedetto, a proposito delle esazioni, nel nostro Comune, delle decime e di altri diritti vantati dal monastero. La spiegazione di questo accordo, che a prima vista appare alquanto strano, ce la dà il De Giorgio, nel suo manoscritto. Egli dice infatti che i « titoli di dote » su Castellana concessi da Alfonso I d'Aragona a Giulio Antonio I e da questi trasmessi al figlio, non erano chiari, forse – aggiungiamo noi – per la convivenza da stabilire con la badessa di S. Benedetto; e quindi Andrea Matteo volle ora renderli ad ogni effetto validi e sicuri. Si deve pensare pertanto che Castellana non era stata compresa nella distribuzione di beni da lui fatta nel 1511.

Ms. De Giorgio, pagina relativa all'« istrumento » del 1518.

una causa da esso promossa contro i conti di Conversano, doveva trattarsi del tutto e non della parte, in quanto si legge che Andrea Matteo, avendo adocchiato le decime della Terra di Castellana, che costituivano la pingue rendita del monastero, se ne era appropriato, profittando del momento in cui era badessa una sua stretta congiunta<sup>47</sup>. Noi però abbiamo qualche dubbio in proposito (per esempio 12 tomoli di fave, come decima parte di tutta la produzione locale, ci paiono pochini), e per chiarire questo dubbio avremo bisogno di conoscere con esattezza l'effettiva estensione che allora aveva il territorio di Castellana, il che non riesce possibile perché era un territorio in continua formazione.

In ogni modo, l'atto del 1518 manifesta e quasi ostenta l'intima, tangibile solidarietà ormai esistente tra conti e badesse, di cui avremo d'ora innanzi tante prove. Ed è del pari evidente che il monastero non riusciva ad imporsi sui castellanesi, sempre pronti a rivendicare il loro « privilegio », se ora si rassegnava a cedere le sue aleatorie entrate pur di poter contare in modo certo su una determinata somma annua che gli Acquaviva avrebbero in ricambio versato.

<sup>47</sup> Grande Archivio di Napoli, Proc. Commiss. Feud., A. 1800.



suo arrivo, del governatore, del sindaco, del vicario badessale, ecc. Tutti i notabili del luogo percorsero a cavallo le strade meno ingombre al suo seguito e in suo onore nei loro caratteristici abiti di velluto e con le grandi piume sui cappelli. Poi, avanti la "Porticedda", assistette alla partenza della cosiddetta « cavalcata », che, lungo la vecchia strada in pendio, si dirigeva, come sappiamo, verso le rovine del villaggio di S. Jacopo, ov'era una cripta scavata nel vivo masso, avanzo pare del tempio dei santi Filippo e Giacomo.

Noi possiamo figurarcelo Andrea Matteo Acquaviva ritto e imponente sul suo destriero bardato dare l'ordine di partenza ai frementi cavalli, tra la curiosità del pubblico vario e multicolore che si assiepava tutt'intorno e mentre gli armigeri, con le lance e le spade luccicanti, erano impalati intorno a lui, nonché sulla muraglia e sulla rocca. Ma della sua visita non ci è giunta che una breve notizia.

La fiera di S. Jacopo era un vero rivolo di ricchezza che fluiva nel paese, e in avvenire correrà su tutte le bocche il motto che quelli erano i giorni « dei soldi e delle mogliere », in quanto buona parte dei matrimoni del Comune si combinavano allora, con le belle ragazze o con i giovani vigorosi che giungevano dalle campagne vicine e dai vicini paesi, o anche fra giovani della stessa Castellana, che allora avevano maggiore possibilità di avvicinarsi, di parlarsi, di conoscersi, confusi in mezzo alla folla vociante, in quella sorta di generale tripudio, in cui si arrostitiva la carne sulle pubbliche vie, si beveva a litri il vino odoroso nelle cantine oscure e gremite, e si mangiavano « melloni d'acqua », globi verdi dalla polpa rossa come sangue, conservati nella neve, ristoro insuperabile contro la sete e l'arsura.

Erano i giorni in cui la piccola Castellana prendeva contatto col mondo, vedeva tante facce nuove, apprendeva tante cose nuove. Le nostre generazioni – con i treni, le automobili, le strade di comunicazione larghe e asfaltate, gli scambi rapidi e facili – non possono farsi un'idea nemmeno approssimativa di ciò che allora era una fiera locale, quando le comunicazioni erano così lente e difficili e la vita dei centri rurali stagnante. Il paese offriva al forestiero tutto quanto sapeva produrre e il forestiero portava al paese, anche da terre lontane, i prodotti suoi. Immaginare allora Castellana senza la fiera di S. Jacopo sarebbe stato un non senso.

Poi, alla fine dei tre giorni, i sergenti di fiera, d'ordine del sindaco e del governatore, percorrevano il paese con le trombe e i tamburi al grido: « hare! hare! », voce di origine normanna, che in genere indicava un termine legale. La fiera era finita e con essa il breve regno dei mercanti.

### Le sfarzose corti di Bari e di Conversano

Poiché Andrea Matteo tendeva sempre, come tutti i principi del Rinascimento, al maggior lustro della sua casa, propiziò il matrimonio del suo diletto nipote Giulio Antonio, nel quale forse vedeva un po' riflettersi la sua indole avventurosa e irrequieta, con Anna Gambacorta dei marchesi di Bellante e dei principi di Caserta, pronipote della sua seconda moglie Caterina della Ratta<sup>51</sup>, per metterlo in grado di ereditare il ricchissimo patrimonio di queste famiglie e di insignorirsi in altri feudi: e Ferdinando il Cattolico diede l'assenso a questo passaggio di terre mediante una grossa somma che passò nelle casse regali; e quando se ne pentì – data l'eccezionale potenza feudale che ne derivava agli Acquaviva – era troppo tardi e non gli riuscì di tornare indietro<sup>52</sup>.

Queste cospicue nozze diedero luogo a straordinarie feste in Conversano, la cui famiglia comitale, nelle sue varie ramificazioni, governava ormai feudi che andavano da Atri a Bitonto, da Conversano a Nardò, da Caserta ad altre città della Campania.

Si eseguirono balli, giostre, tornei e, naturalmente conviti. Quei nostri antenati erano dei formidabili mangiatori, e la cucina aveva allora, nella vita dei signori, un'importanza oggi inimmaginabile. I vecchi e ordinari pranzi serviti allora nei castelli avevano molti e grossi piatti: carni di bue, di cinghiale, di lepri, di giovani cervi, galline, fagiani, beccacce, altri volatili, e pesci enormi e prelibati, il tutto condito e reso piccante da salse che oggi rovinerebbero gli stomaci più resistenti, con aromi e pizzicori mordenti, pepe, garofano, cannella, ginepro, noce moscata, anice ed altre nostrane ed orientali delizie, su cui purtroppo primeggiava, più ancora della cipolla, l'aglio. E poi vini scelti, conservati nelle fresche cantine, cotti e crudi, tra cui il famoso vin greco di malvasia, venuto da Candia, che anch'esso si soleva condire con aromi<sup>53</sup>. Ma ora eran venuti di moda, nelle ricorrenze solenni, « i magni

<sup>51</sup> LITTA, *Famiglie celebri*, tav. IV.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> GIACOSA, *La vita privata nei castelli*, pp. 41, 42.

**Pagine omesse dall'anteprima del libro**

te, oppure di unire le sue galee a quelle spagnuole per scacciarveli<sup>102</sup>. In tal modo può dirsi che la Francia finisse col lavorare essa stessa per la rivale Spagna, in quanto anche le città più ostinatamente avverse agli Spagnuoli erano costrette ad aprir loro le porte.

Monopoli scrisse ora (aprile 1530) una nobile pagina di dignità civile:

Partiti, loro malgrado, i veneziani, in ossequio alla pace intervenuta tra la Serenissima e Carlo V, Monopoli passò in regime feudale e fu venduta a un signore che l'avrebbe eretta in baronia o marchesato<sup>103</sup>.

Allora la città inviò una deputazione a Carlo V e un'altra al viceré di Napoli, che era il cardinale Pompeo Colonna, arcivescovo di Monreale e nipote di Prospero. E le sue speranze non andarono deluse: essa ebbe facoltà di riscattarsi e di tornare demaniale, pagando però una determinata somma che, data l'economia del tempo, era assai vistosa.

A suon di campane i cittadini, di ambo i sessi, furono invitati a portare ai collettori, nella pubblica piazza, quanto possedevano di oro, argento e cose preziose; e si videro nobili dame sacrificare i loro gioielli e donne del popolo i loro orecchini. Così fu possibile mettere insieme sul momento diecimila ducati in oro, e quarantun mila in quattro anni, ch'era la somma pattuita: e dopo tante vicende la città ritornò, come in antico, al regio demanio<sup>104</sup>.

<sup>102</sup> GUICCIARDINI, *Storia*, vol. V, p. 263. Il GALATRO, per suo conto, scriveva che sotto il dominio veneziano, Otranto e Brindisi avevano goduto una certa pace e una saggia amministrazione. (COLUCCI, *Antonio De Ferrariis*, p. 66).

<sup>103</sup> PESAMORE-PEPE, *Monopoli*, vol. II, p. 408.

<sup>104</sup> *Ibid.*, pp. 408, 409.

### *Conversano e Castellana occupate dagli Spagnuoli*

Durante quella che tu detta « la guerra di Monopoli », Conversano divenne una specie di quartier generale degli Spagnuoli, essendo terra confiscata in punizione del conte Giulio Antonio II; e il marchese del Vasto, infatti, quando tolse il campo da Monopoli se ne venne con le sue genti a Conversano<sup>105</sup>, mentre molti fra i suoi fanti si sbandarono. Per ben tredici mesi le truppe di Carlo V occuparono la città, il castello, nonché la nostra Castellana, quale paese appartenente alla contea. Identica sorte subirono Putignano e Fasano, paesi alle dipendenze del balì di S. Stefano, che aveva lasciato approdare i veneziani e forse si era dovuto schierare dalla loro parte. Fu per tutti un periodo di grandi triboli, e intanto la peste continuava a falciare le popolazioni.

Solo la badessa di S. Benedetto era riuscita ad ottenere dal comandante veneziano di Monopoli, in data 14 marzo 1529, una esenzione generale da ogni possibile obbligo e fastidio: « Concedemo la presente salvaguardia al monastero di S. Benedetto di Conversano. Et però ordiniamo et comandamo a qualunque capitano nostro di campo, commissario et soldato, et forero di questo Cesareo Esercito, et altri a chi spetta et la presente sarà presentata, che in lo Monasterio non vogliano alloggiar, né fare alloggiar, né in modo alcuno dannificar, anzi rispettarlo, aiutarlo e favorirlo come conviene: non facendo il contrario sotto pena della disgrazia della Maestà Cesarea et altre a nostro arbitrio riservate »<sup>106</sup>.

In un documento del 1538 si legge, a proposito dell'occupazione spagnuola: « in la guerra di Monopoli... vi alloggiava (in Conversano) lo capitano Domenico, lo capitano Cornesica, lo capitano Alexio e lo capitano Jacobo Moro, et nei fu la peste et nei alloggiaro più e più volte questi capitani con fanteria Spagnuoli et nei stettero più di tredici mesi continui; per la peste e per li strazi delli soldati abroschiavano quanto ci era, e così si perdettero molte scritture pubbliche e private. Et in tempo che alloggiò lo Capitano Jacobo Moro in lo castello di Conversano nec stavano due casse di scritture, et li sol-

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 400.

<sup>106</sup> SIMONE, *La peste di Conversano*, pp. 36 e 37.

dati li riunava tutte, et ne facevano fulguri lo jurno et la vigilia di S. Giovanni, et ancora empivano dette Scritture di polvere, et le poneano entro l'artiglieria et cosí si perderono tutte le scritture pubbliche e private »<sup>107</sup>.

Da un altro documento risulta che a Castellana venne « la compagnia del Capitaneo Demitro », e i castellanesi erano obbligati a dare « contribuzione di pane, vino, carne, biave et altre cose »<sup>108</sup>.

Avere questi soldatucci tra le mura del paese era una grande disgrazia. Un pittore moderno d'alto valore, l'Armenise, ci lasciò una raccolta di suoi disegni, tratti da schizzi e ritratti del tempo, su tipi e figure di soldati delle milizie mercenarie e di quelle spagnuole; e davvero ispirano raccapriccio e terrore. Del resto il Machiavelli scriveva che tutti i soldati di Carlo V erano « belve feroci, che d'uomo hanno solo l'aspetto e la voce »<sup>109</sup>. A prescindere dal resto, essi esigevano sovvenzioni, mettevano mano nella giustizia, minacciavano di carcere il sindaco e gli eletti<sup>110</sup>, commettevano insomma arbitrii d'ogni sorta.

Intanto Giannantonio Donato Acquaviva d'Aragona, figlio secondogenito di Andrea Matteo, reclamò il possesso del ducato di Atri e della contea di Conversano, per diritto di titolo e successione a lui spettante in seguito alla morte del padre e del nipote Giulio Antonio II. Egli si era sempre mantenuto fedele alla Spagna, e durante la guerra di Monopoli era stato preposto al comando, a lato degli Spagnuoli, di due compagnie di soldati calabresi « tutti fuorusciti ed assassini di strada e nemici d'ogni militare disciplina »<sup>111</sup>. Ma solo a 23 ottobre 1530, e in seguito al pagamento d'una forte ammenda (sorte riservata, del resto, anche ad altri feudatari che trovavansi nelle sue stesse condizioni), potette assumere le sue funzioni e riavere i beni di famiglia<sup>112</sup>.

<sup>107</sup> Di TARSIA-MORISCO, *Memorie storiche*, p. 414, ove si riproduce un atto del 1538 che è la conferma dell'atto del 1518 intervenuto tra Andrea Matteo e la badessa Beatrice il proposito delle decime di Castellana, il che risulta dal citato manoscritto Di GIORGIO.

<sup>108</sup> Doc. dell'Archivio municipale di Putignano, a. 1536, riprodotto dal SAMPIETRO, *Fasano*, p. 230.

<sup>109</sup> Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. IV, parte 2ª, p. 198.

<sup>110</sup> PETRONI, *Storia di Bari*, vol. II, p. 7.

<sup>111</sup> GIOIA, *Conferenze*, vol. II, p. 126.

<sup>112</sup> LEFPA, *Famiglie celebri*, tav. V.

### Il passaggio dei "cappelletti" agli ordini di Fabrizio Maramaldo

Nonostante i vandalismi e gli abusi ogni giorno commessi dai soldati spagnuoli, Conversano, Castellana e Putignano si salvarono solo per la presenza di essi da un peggiore flagello.

I "cappelletti", che erano in Puglia a servizio dei veneziani e s'erano quasi tutti concentrati a Monopoli, si ammutinarono per fame e abbandonarono con orrende minacce le loro tende. Il Gioia li fa ascendere a tremila<sup>113</sup>, mentre, come abbiain visto, il Guicciardini ne cita seicento di cui solo duecento giunti a Monopoli; ma forse a questi si aggiunsero i fanti sbandati, che avevano abbandonato per mancanza di paga il marchese del Vasto<sup>114</sup>. I "cappelletti" eran capeggiati da Fabrizio Maramaldo<sup>115</sup>. Questo però ci fa pensare che anche i venturieri calabresi, o parte di essi, cui il conte Giannantonio Acquaviva aveva indarno tentato d'inspirare un qualche senso di disciplina, si erano uniti agli ammutinati, forse tutti mettendo il cappelletto per distinguersi fra loro. Maramaldo infatti era stato prima di allora il condottiero dei «suoi calabresi», come dice il De Sismondi<sup>116</sup>, il quale ricorda che la ferocia di questi era tale che a Capua avevano spogliato, nell'agosto 1528, sinanche i Francesi ammalati e feriti, nei propri letti, nonché i morti di quel giorno nel proprio feretro<sup>117</sup>. Forse per questo il Maramaldo fu ritenuto nativo di Calabria; ma invece, come dimostrò il De Blasiis, era napoletano e, purtroppo, di antica e nobile famiglia. D'altronde a suo riguardo non bisogna esagerare: fu ribaldo al pari di tanti venturieri del suo tempo, né più né meno.

Le pingui campagne di Monopoli, popolate da laboriose popolazioni rurali, furono "razziate", nel giugno 1529, dall'orda devastatrice. « Essi (i "cappelletti") scorrono come lupi le campagne, penetrano nelle città da conquistatori recando dovunque scompiglio, terrore e devastazione »: dice il Gio-

<sup>113</sup> GIOIA, *Conferenze*, vol. II, p. 118.

<sup>114</sup> FINAMORE-PEPE, *Monopoli*, vol. II, p. 400.

<sup>115</sup> I. CHIRULLI, *Storia della Franca Martina*, T. I, l. II, cap. VIII; GIOIA, *Conferenze*, vol. II, p. 118; SAMPIETRO, *Fasano*, p. 228.

<sup>116</sup> DE SISMONDI, *Repubbliche*, vol. III, p. 651.

<sup>117</sup> *Ibid.*

ia<sup>118</sup>. Lasciarono da parte, certo con gran rammarico, Castellana, Putignano e Fasano, (senza parlare di Conversano), appunto perché presidiate dalle milizie spagnuole. E, attraverso strade interne, giunsero al luogo ove poi sorse Alberobello, e ove trovarono alcuni contadini intenti al taglio degli alberi, in mezzo alla grande selva. Terrorizzati, questi contadini dovettero loro dire che qualche bottino potevano farlo a Noci, e allora, retrocedendo qualche poco, i "cappelletti" si riversarono su questo casale, che si adagiava tranquillo all'ombra degli alberi millenari, era quasi indifeso e naturalmente ignaro della sorte che l'attendeva. Forse perché gli abitanti di Noci fecero « malviso e fredda accoglienza, o tentando respingerli, o serrando le porte »<sup>119</sup>, i "cappelletti" irruperono nel paese cui inflissero l'onta inenarrabile del sacco. Alla fine caricarono il bottino su tutti gli animali da trasporto colà esistenti, e, prima di allontanarsi, fecero nelle vie cataste di mobili, utensili, masserizie e vestimenta e vi appiccarono il fuoco, che alimentarono con le carte degli archivi. Fu, insomma, per sangue sparso... « e per onore violato »<sup>120</sup>, una vera e grande calamità per il piccolo borgo e diverse furono le vittime. Tante famiglie caddero di fortuna e mutarono condizioni.

Ma Noci era poca cosa, e il loro occhio si volgeva avidamente alle maggiori ricchezze dell'alta e popolosa Martina, verso la quale si diressero, senza però tenere nel debito conto la saldezza delle sue mura e il suo sistema di fortificazioni. I martinesi si affrettarono ad offrire denari e viveri, ma Maramaldo rispose sprezzantemente che i suoi soldati non si contentavano di un semplice aperitivo e volevano banchettare lautamente nella città. Il duca Petraccone Caracciolo, senza perder tempo, « andò a farsi salvo in Taranto »<sup>121</sup>. Invece i martinesi non si perdettero d'animo, chiusero le porte e corsero armati sulla muraglia, sulle torri, sul castello. Fortunatamente avevano a disposizione anche alcuni pezzi di artiglieria. Restò celebre il fatto che uomini e donne di Martina gettarono dalle mura contro gli assalitori, non solo, come in tutte le difese di città, grosse pietre, calce, fuoco e olio bollente ma cassette colme di sciami di api. Alla fine i "cappelletti" si allontanarono e la leggenda dell'apparizione di S. Martino sulle mura della città colorì la loro ritirata<sup>122</sup>.

Ma intanto in tutti i Comuni vicini a Noci e Martina le popolazioni

<sup>118</sup> GIOIA, *Conferenze*, p. 118.

<sup>119</sup> *Ibid.*

<sup>120</sup> *Ibid.*

<sup>121</sup> CHIRULLI, *Storia della Franca Martina*, T. I, L. II, cap. VIII e *Vita di S. Martino*, L. III, cap. ultimo.

<sup>122</sup> *Ibid.*



Castellana, San Leone, sulla facciata principale della chiesa omonima.

« composte a penitenza, con pubbliche preghiere impetravano dai santi protettori la grazia d'esser liberati dalla ferocia dei cappelletti »<sup>123</sup>.

I castellanesi attribuirono a S. Leone il miracolo di essere scampati a quel turbine; miracolo che fu integrato a distanza di qualche mese dalla partenza del presidio spagnolo comandato dal capitano Demitro. Frattanto era del tutto scomparso ogni residuo di peste.

La rozza statua in pietra del « Santo Magno », che sovrasta il portale della chiesa madre, era stata ogni giorno, in tutto quel periodo, inghirlandata con freschi fiori, rimembranza di un culto nel quale il paese perseverava da quasi undici secoli; e l'11 aprile 1530, nella ricorrenza del santo, la più grande processione che si fosse mai veduta portò in trionfo l'antico quadro raffigurante il pontefice vincitore di Attila, quadro che si diceva provenisse dal casale Kastellano distrutto dai Normanni e Saraceni nel 1131. Non ci fu castellanese che non prendesse il cero o non salisse a cavallo, si leggeva pressappoco in vecchie carte<sup>124</sup>. Uomini e donne del popolo, nonché dame appartenenti alle famiglie più cospicue con i capelli sciolti sulle spalle, reggevano torce e faci e si battevano il petto per penitenza; e intanto tutti i notabili, senza distinzione, seguivano, sui loro cavalli, il vecchio quadro, avendo alla testa il governatore, il sindaco e gli eletti.

Quando, alla fine della processione, tutti furono giunti all'« cavateddi », nei pressi della chiesa madre, il governatore trasse il suo pistolone e sparò alcuni colpi in aria, e allora i nobili fecero lo stesso tra un assordante fragore, sventolando i loro cappelli piumati, e quelli che non avevano pistole saettavano con gli archibusi frecce in cielo, e le donne piangevano e gridavano per esultanza e per devozione<sup>125</sup>.

### *I buoni propositi di Carlo V*

Ma l'anno in cui Monopoli si riscattava con danaro dal giogo baronale e Castellana inghirlandava la statua del suo « Santo Leo », fu uno dei peggiori che si ricordino: l'anno in cui il popolo italiano, che da millenni riempiva di sé la storia, cessò di essere come nazione.

Anche Firenze aveva confidato nel re di Francia, e anche essa fu amaramente ingannata e delusa. Solo il suo stesso eroismo la salva in faccia alla storia e circonda di splendore civile la memoria del suo assedio.

E quel Fabrizio Maramaldo che l'anno innanzi, nelle nostre campagne, aveva guidato i « cappelletti » nelle loro razzie, e che il viceré di Napoli aveva osato premiare con la concessione di uno dei feudi confiscati, fu lo stesso che nell'agosto del 1530 uccise secondo la tradizione, il Ferruccio a Gavinana<sup>126</sup>.

Da quel momento l'Italia fu in completa balia di Carlo V, semplice pedina nel suo immenso scacchiere; e quando egli, il 25 novembre 1535 entrò in Napoli, la riconsacrazione ch'egli diede al regime spagnolo fu d'una straordinaria e spettacolare grandiosità per le precedenze, le pompe, il fasto, la ricchezza dei vestiti.

Avendo però attraversato il Regno, l'imperatore aveva visto quale colpo insanabile il governo baronale e le guerre devastatrici avessero inflitto alla prosperità delle nostre province; e si affrettò a ridurre i diritti dei baroni, a prescrivere qualcuno, a ordinare che fossero restituiti alle popolazioni i pascoli pubblici e le foreste occupate, e a disporre che i paesi feudali potessero essere richiamati nel demanio o con un riscatto in danaro come quello consentito a Monopoli o in altro modo, il che, osserva il Winsperare, poteva anche portare alla graduale scomparsa del rigido sistema feudale, sia pure con forte carico finanziario per le singole città; ma, come a suo tempo vedremo, proprio questa saggia disposizione divenne in seguito un mezzo di insidie tese alle infelici popolazioni del Regno, che pagavano il prezzo del riscatto e poi erano rivendute dallo stesso governo. Infine, impressionato dalle genera-

<sup>123</sup> Gioia, *Conferenze*, vol. II, pp. 118, 119.

<sup>124</sup> *Manoscritto dell'Erba*.

<sup>125</sup> *Ibid.*

<sup>126</sup> Il Ferruccio aveva sostenuto da par suo a Volterra gli assalti, non solo del Maramaldo, ma di un altro capitano reduce di Puglia: il marchese del Vasto. (Cfr. DEL LUNGO, *L'assedio di Firenze*, p. 100).

**Pagine omesse dall'anteprima del libro**

CAPITOLO XXI

VICENDE DI CASTELLANA NEL '500

però possedere la sua capacità politica e militare – e l'irriflessiva avventatezza di Urbano VI; e come questi era napoletano. Egli anche per l'altissimo senso della dignità papale, che riteneva offesa dal sacco di Roma e dalla politica di Carlo V, concepiva contro gli Spagnuoli un odio incontenibile e voleva, con smisurata audacia, scrollare il loro potere mondiale. L'Italia che, sebbene fosse passata la primavera del Rinascimento, era pur sempre in arte e letteratura alla testa delle nazioni europee<sup>10</sup>, non doveva più a lungo languire sotto la pressione d'una signoria straniera; l'antico paese della civiltà doveva esser liberato dai "barbari". Egli diceva che questi stranieri potevano essere da noi tollerati non come signori ma come stallieri e cuochi, tutt'al più come mercanti<sup>11</sup>. E aggiungeva che gli Spagnuoli eran come la gramigna, che invade ed essicca le terre. L'idea della liberazione dell'Italia, era, dice il Pastor, sì fortemente impressa in Paolo IV da non considerare che come un temporaneo espediente l'aiuto dei Francesi per la cacciata degli Spagnuoli. Barbari – così egli una volta all'invitato veneto Navagero – sono gli uni e gli altri, e sarebbe bene che rimanessero a casa loro e che in Italia si parlasse solo la nostra lingua<sup>12</sup>.

In effetti però – spinto pure da personali risentimenti e da ambizioni familiari – s'era accordato con i Francesi e sinanche col Turco per cacciare gli Spagnuoli dal regno di Napoli<sup>13</sup> (ma questo dopo che i principi italiani cui si era rivolto non gli avevano dato ascolto), il che portò ad una guerra disastrosa, per la quale le nostre popolazioni dovettero versare nuovi e ingenti donativi al governo spagnolo e la flotta musulmana giunse minacciosa sin nel golfo di Napoli<sup>14</sup>. Ma le forze pontificie e francesi furono sconfitte dal viceré duca d'Alba e Paolo IV morì nel 1559, fatto segno al furioso rancore popolare. Così tramontò il sogno di questo vulcanico papa nazionalista, figura eccezionale di animatore, che aveva anche avviata e delineata l'opera riformatrice della Chiesa e « le cui risoluzioni erano improvvisate come le eruzioni del natio Vesuvio »<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. VI, p. 356.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. VI, p. 356.

<sup>13</sup> GIANNONE, *Istoria*, VIII, p. 207.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 233.

<sup>15</sup> PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. VI, p. 356; G. M. MONTE, in *Enciccl. Ital.*, vol. XXVI, pp. 236-7, voce *Paolo IV*; SABA E CASTIGLIONE, *Storia dei papi*, Torino 1936, vol. II, pp. 192 e segg.

### Giannantonio Acquaviva mette in vendita Castellana

Nella contea di Conversano era intanto accaduto qualcosa che nessuno avrebbe osato predire. Il conte Giannantonio Donato Acquaviva, riacquistati i feudi, si era trovato di contro ad una situazione finanziaria criticissima. Le ammende pagate per poter riavere il feudo e le spese sopportate per dare alloggio e vitto alle truppe spagnuole, avevano stremato la sua casa, sulla quale gravavano ancora, almeno in parte, i debiti contratti a suo tempo da Andrea Matteo. Egli aveva ben tredici figli, una dei quali, Dorotea, andata sposa al duca di Popoli, meritò di esser chiamata « in ogni genere di scienza dottissima », ed è menzionata fra le più distinte poetesse dei suoi tempi nel Regno di Napoli, sebbene non vi sia, a riguardo, che la sola testimonianza degli scrittori<sup>16</sup>. L'altro suo figlio Claudio, ecclesiastico di alta reputazione, era destinato alla carica di generale dell'Ordine dei Gesuiti, il che lo metterà in grado di esercitare nella curia papale, per oltre trent'anni, un'influenza talvolta decisiva<sup>17</sup>. Giannantonio, a sua volta, umanista come il padre, si diletta in epigrammi e ne scrisse uno molto pungente sull'infausto Pontefice Clemente VII; diede alla luce il *Comentario* di Andrea Matteo sulle virtù morali di Plutarco e coltivò anche, per dolce ristoro, la musica; anzi forse soltanto sotto di lui il castello di Conversano riecheggiò di soavi armonie. Non solo suonava la chitarra da maestro, ma la accompagnava con la stessa sua modulata voce, onde subito si trovò il poeta adulatore che andò a scomodare Apollo ed Orfeo per far meglio le sue lodi<sup>18</sup>.

Ma l'umanesimo e l'amor della musica non distolsero l'indebitato Giannantonio, che un pittore ritrasse con la lunga barba nera e la mestizia in volto, dall'occhiuta trattazione degli affari. Non gli restava altra via, per salvarsi dai creditori, che vendere il feudo di Castellana. Ma come venderlo se i castellanensi eran sempre pronti ad accampare diritti e rivendicare il famoso privilegio del re Ladislao?

<sup>16</sup> LITTA, *Famiglie celebri*, tav. V; DI TARZIA-MORISCO, *Memorie*, p. 419, riporta il giudizio di Giovanni de Petris che la paragona, certo esagerando, a Vittoria Colonna.

<sup>17</sup> LITTA, *Famiglie celebri*, tav. V.

<sup>18</sup> Cfr. GIOIA, *Conferenze*, vol. II, pp. 127, 128 che cita versi del GRAYNA e poi il D'ARLITTO e lo STORACE.



Giannantonio Acquaviva d'Aragona.

Secondo le nostre carte<sup>19</sup> – e la notizia è pienamente confermata da quanto emerge in posteriori giudizi innanzi al Sacro Regio Consiglio di Napoli<sup>20</sup> – Giannantonio si valse di amministratori del Comune a lui ligi per impossessarsi delle pergamene contenenti i privilegi di Ladislao, di Giovanna II e di Luigi II, e fece chiaramente intendere che non le avrebbe restituite se i castellanesi non si fossero impegnati a non giovarsene contro di lui e suoi successori e a fare « indenni e illesi i baroni di quel feudo di ogni danno e interesse »<sup>21</sup>.

I castellanesi dovettero soggiacere col veleno nel cuore, ma provvidero negli anni seguenti a liberarsi degli amministratori fedeli al conte, il che peraltro non era facile visto che i cosiddetti pubblici parlamenti erano aperti a tutti, si votava con le fave da depositare in tre sacchetti – come peraltro ad Atene negli antichi tempi – secondo la terna che veniva fatta per le singole cariche, e tutti gli abusi e le manomissioni eran quindi possibili, specie se il conte si serviva, come accadeva assai spesso, di malviventi e facinorosi, da lui assoldati ed armati, che intimorivano e disperdevano i votanti.

Giannantonio Acquaviva riuscì, comunque sia, a vendere Castellana e Turi ad Isabella Caracciolo duchessa di Castrovillari. Infatti a dieci ottobre 1530 « l'illustre Ferrante Spinello, duca di Castrovillari<sup>22</sup>, dice che intende comprare dall'illustre Giovanni Antonio Acquaviva d'Aragona conte di Gioia le terre di Castellana e Thuri con tutte loro ragioni, diritti, mero e misto imperio, prime e seconde cause et integro loro stato per nome e per parte di Isabella Caracciolo sua moglie ». Seguí dopo un certo tempo il regio assenso a questa vendita<sup>23</sup>.

Così Castellana si vide all'improvviso staccata dalla contea di Conversano, cui era legata da una tradizione multisecolare. I castellanesi, venduti come tante pecore, dirigevano i loro strali contro il monastero di San Benedetto, che, con la cessione fatta ad Andrea Matteo nel 1518, aveva reso ciò possibile, tanto più che feudatario nuovo significava esattori nuovi ed ingordigie nuove con indubbio aggravio per i contribuenti. Sotto un feudatario

<sup>19</sup> *Manoscritto dell'Erba*.

<sup>20</sup> Grande Arch. di Napoli, giudizio dell'anno 1803 tra l'Università di Castellana e il conte di Conversano avanti al Sacro Regio Cons., commissario il consigliere D. Domenico Sciaraldi.

<sup>21</sup> MANFRIDI, *Il feudo di Castellana*, p. 134.

<sup>22</sup> Questo Ferrante Spinello aveva sposato in prime nozze Diana Acquaviva d'Aragona, figlia di Belisario duca di Nardò (cfr. LITTA, *Famiglie celebri*, tav. III).

<sup>23</sup> Grande Arch. di Napoli, Repert. Quintern. 17, III, fol. 130 e seg. (il Quint. 5 fol. 121, nel quale era contenuto l'assenso regio, non trovavasi nel Grande Archivio ed era forse andato smarrito). Il DE GIORGIO, nel suo citato manoscritto, dà il nome del notaio: Sebastiano Canore di Napoli. Cfr. pure SIMONE, *Il Mostro*, p. 89.

crudele e vessatorio, la popolazione avrebbe sofferto duri tormenti, specie nell'amministrazione della giustizia, in quella della bagliiva ecc.

Ma la cosa peggiore fu che s'iniziò una vera e propria compravendita del paese, sottoposto quindi a sempre nuove estorsioni.

Nel 1533 il duca di Castrovillari asserì di avere acquistato le terre di Castellana e Turi per diecimila ducati e, su questa base, stabilì di rivenderle. Infatti « accesi la candela sopra la vendita di Castellana », questa passò a don Ascanio Maria Mormile per ducati 2500 col patto *redimendi*, e a don Guttier de Nave lo *jus luendi* della stessa Castellana e, insieme, la terra di Turi per ducati diecimila<sup>24</sup>. In tal modo il duca di Castrovillari faceva, dopo appena tre anni, un guadagno netto di ducati 2500 sulla pelle dei castellanesi.

### *Compravendita del paese ad opera di Guttier de Nave*

Ma nell'anno 1541 il predetto Guttier de Nave vendè a sua volta lo *jus luendi* della terra di Castellana a don Trojano Caracciolo col patto *redimendi* per ducati 6000, che furon presi dalla dote della nuora del Caracciolo, Virginia Sanchez; ed è a notare che in questo documento si accenna, oltre che ai diritti, *jus ecc.*, anche ai "castelli" di Castellana e Turi<sup>25</sup>; però al momento stesso della vendita il de Nave prendeva in fitto dal Caracciolo, per sette anni, la terra di Castellana<sup>26</sup>, nella quale quindi continuava ad esercitare le funzioni baronali, pur dopo aver intascato scimila ducati.

E questa esosa e mortificante compravendita – che si traduceva in crescenti e pesanti vessazioni per i nostri progenitori, spremuti come limoni – continuò negli anni successivi.

Infatti nel 1546 troviamo Castellana in possesso di don Giovanni Antonio Amenduni<sup>27</sup>, col patto *retrovendendi* e con dominio risolubile. Ma Guttier de Nave voleva riavere nelle sue mani il paese, il dominio del quale costituiva per lui un ottimo affare per le tasse e le decime che esigeva e per gli altri benefici che in gran copia ricavava, e riuscì nel suo intento. Alla fine però, quando si fu ben rimpannucciato, vendette libera, per ducati 17.000, la Terra di Turi, che dunque si riscattò (passerà poi ai marchesi Venusio) e infine, nel 1556, vendette pure la terra di Castellana a Gian Girolamo Lambertini<sup>28</sup>. Castellana però aveva risollevato, sin dal 1544, la vecchia bandiera del privilegio del 1407, avendo alla fine amministratori coraggiosi, capaci di affrontare le ire baronali<sup>29</sup>: fu per questo ch'essi non poterono, sia pure ad alto prezzo, comprare il loro riscatto, come già Monopoli ed ora Turi: senza parlare della gravissima carestia che in quegli anni funestò i nostri paesi e durante la quale, nel 1559, il grano raggiunse il prezzo che allora pareva inverosimile, di trenta e più carlini al tomolo<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> Grande Arch. di Napoli, Repert. Quintern. 17, III, fol. 130 e seg.

<sup>26</sup> *Manoscritto De Giorgio*.

<sup>27</sup> L'Amenduni acquistò il feudo con istrumento per notar Giov. Ant. Cordi di Napoli del 6 marzo 1546 e ne prese possesso nel 1549, come da altro istrumento per not. G. B. de Melis di Acquaviva del 25 novembre 1549 (notizie cortesemente fornitemi, sin dal 1912, dal nob. Ascanio Amenduni di Casamassima).

<sup>28</sup> Atto notaio Francesco Celano di Napoli.

<sup>29</sup> *Manoscritto De Giorgio*; Cfr. pure MANFRIDI, *Il feudo di Castellana*, p. 154.

<sup>30</sup> CAMPANELLA, *Effemeridi*, cap. III.

<sup>24</sup> Atti Notai Pellegrino Favolini e Sebastiano Canore di Napoli.

Guttier de Nave – si apprende da altro « quinternione » del Grande Archivio – espone al viceré di Napoli che per pagare ai suoi creditori ducati 1660 vende a Gian Girolamo Lambertini da Napoli la terra di Castellana con diritti, giurisdizioni, entrate, prime e seconde cause, mero e misto imperio, podestà di comporre i delitti ecc. e ciò per ducati 8851<sup>31</sup>, oltre alla cessione dello jus di ricompera fatta in precedenza per ducati 4000, e con l'obbligo di pagare ducati 851 all'Università di Castellana, evidentemente come acconto sulle detrazioni da fare in base al privilegio di Ladislao di Durazzo<sup>32</sup>. Segue a breve distanza il regio assenso.

Nessuno fra i vari feudatari così rapidamente susseguirsi lasciò di sé la fama di Guttier de Nave, che peraltro fu quello che rimase in carica più a lungo per un periodo che, a più riprese e comprendendo il fitto tenuto dal Caracciolo, supera i venti anni. Dice il De Giorgio, riferendosi al primo dominio del de Nave (1533-41): « Reso de Nave barone di Castellana con dominio irrisolvibile si manifestò un oppressore, un tiranno, ma tuttavia li castellanesi, conservando il loro spirito, non si avvilarono »<sup>33</sup>.

Infatti, in seguito al loro ricorso del 1544, l'uditore della Provincia don Niccolò Maria de Allegro fu delegato a svolgere una inchiesta sul luogo, che non riuscì favorevole al barone, il quale promise di ravvedersi. « Ma pochi giorni durò la promessa del Guttier » – osserva il De Giorgio –, che anzi si vendicò contro coloro che lo avevano denunciato e « li testimoni lo descrivono crudele e terribile per le persecuzioni inferte ». E più oltre lo stesso De Giorgio lo dipinge come « un celebre traffichino per non dirlo imbroglione »<sup>34</sup>. Nondimeno i castellanesi, senza smarrirsi, promossero nel 1556 regolare giudizio contro di lui, sempre rivendicando i loro antichi privilegi<sup>35</sup>.

Nel 1570 a Gian Girolamo Lambertini successe sua figlia Diana e Castellana passò alla figlia ed erede di Diana, Isabella Caracciolo, che portava lo stesso nome dell'acquirente del 1530, da cui discendeva. Ella era contessa di Conversano, essendo moglie del conte Adriano Acquaviva d'Aragona<sup>36</sup>, e attraverso lei il paese tornava, a distanza di cinquantacinque anni e dopo un così tortuoso giro, alla contea di Conversano e alla casa Acquaviva.

### *Morte della badessa Beatrice Acquaviva*

Nel 1557 morì la badessa Beatrice che per oltre mezzo secolo aveva retto il monastero di S. Benedetto. Sebbene la cessione fatta al fratello Andrea Matteo dei diritti su Castellana getti un'ombra su di lei, va detto che fu donna di spiccata levatura e di grande senso di pietà<sup>37</sup>.

Il Pastor, nel suo prospetto statistico degli istituti di beneficenza dovuti nel secolo XVI a religiosi e ad opere pie, non cita affatto la Puglia<sup>38</sup>. Si sa però che un ospedale esisteva al lato del monastero di Conversano (gli ospedali erano allora in gran parte tenuti dai Benedettini), ma doveva essere ben povera cosa<sup>39</sup>. Di un ospizio a Castellana abbiamo trovato traccia in un documento del 1407, citato nel capitolo XV, e in esso vi eran pure dei telai per il lavoro delle donne. Forse vi erano pure pochi posti per ammalati, ma se già era misero l'ospedale di Conversano immaginiamo che cosa poteva essere l'ospizio di Castellana.

Il Di Tarsia ci apprende che la badessa Beatrice era umile e buona, chiamava sue signore le altre monache, non esigeva alcun titolo tranne quello, che comunemente le veniva dato, di Madama, era tutta intenta a distribuire elemosine ai poveri cui donava sinanche le coperte del suo letto. Chiamava a sé gli uccelli, come S. Francesco d'Assisi, li cibava con molliche di pane, ed essi le obbedivano: onde, quando morì, gli uccelli entrarono dalla finestra,

<sup>31</sup> DI TARSIA, *Historiarum*, cap. IV; MUCIACCIA, *Le pergamene di Conversano*, p. LI. Va ricordata, a proposito di questa badessa, una considerazione fatta dal MOREA (*Chartularium*, pp. XXXI, XXXII), e cioè che d'allora in poi Castellano divenne definitivamente Castellana anche negli atti ufficiali del monastero. Si rileva per la prima volta questa variazione – egli aggiunge – in una bolla di collazione di un beneficio semplice, fatto da Beatrice al diacono Francesco di Mastro Benedetto, in data 23 marzo 1517. Da quell'anno, meno una volta sola, in un documento privato del 1590, nel quale come in antico si trova scritto Castellano, gli atti giurisdizionali della badessa, come le bolle e i brevi pontifici e tutte quante le carte private, recano costantemente Castellana. Il Morea però non aveva potuto consultare il testo del decreto del 1407 del re Ladislao, nel quale già Castellano era diventato Castellana, come abbiamo detto in precedenza.

<sup>38</sup> PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. III, p. 49.

<sup>39</sup> DI TARSIA-MORISCO, *Memorie storiche*, note del SIMONE, p. 186.

<sup>31</sup> Grande Arch. di Napoli, Repert. Quintern. 17, III, fol. 131 e segg.; DI TARSIA-MORISCO, *Memorie storiche*, p. 417.

<sup>32</sup> *Manoscritto De Giorgio*.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Comm. feud.*, *Bullettino delle Sentenze*, voll. 3, 4, n. 2, anno 1809, Sentenza 16 febbraio stesso anno.

<sup>36</sup> Grande Arch. di Napoli, *ibid.*, fol. 131, il quintern. originale n. 28, fol. 51 tergo, nel quale questo documento era contenuto, non trovavasi nel Grande Archivio. In sua mancanza fa fede il Repert. cit.

circondarono il suo cadavere e pareva che coi loro gorgheggi salutassero l'anima di lei mentre saliva al cielo<sup>40</sup>.

Già prima della sua morte ella aveva scelto a sua coadiuvatrice una monaca sua consanguinea, Caterina Acquaviva, che però le premorì, e quando si dovette provvedere alla successione fu eletta un'altra monaca della sua stessa famiglia, Barbara Acquaviva d'Aragona, che governò il monastero sino al 1564, e dopo di lei venne sua sorella Isabella<sup>41</sup>.

Si presentò in quegli anni una grande occasione, anzi un'occasione unica, per i vescovi di Conversano, di elevare il loro prestigio e riavere il perduto potere spirituale su Castellana, Putignano e Rutigliano, come certo avrebbe fatto l'animoso vescovo Donato Acquaviva: e questa occasione fu il Concilio di Trento (1563), in cui tutte le revisioni sarebbero state possibili, se prospettate con abilità e padronanza della materia. Ma il vescovo del tempo, Romolo de Valentibus, si limitò a sottoscrivere gli atti del Concilio e non aprì bocca, del che gli storiografi di Conversano gli fanno giusto rimprovero<sup>42</sup>. Egli avrebbe potuto riscattare il suo episcopio dalla infelice condizione in cui gli eventi lo avevano messo, ma non seppe farlo oppure ebbe paura del contrattacco che certo non sarebbe mancato da parte dei sostenitori della badessa di S. Benedetto e dell'Ordine di Malta. Però, nei riguardi del potere badesale, fu in seguito osservato che gli atti del Concilio di Trento, « se forse suppongono la dipendenza dalla Santa Sede delle badesse fornite di eccezionali prerogative, escludono che esse possano avere la frenesia di esercitare giurisdizione su qualunque sorta di persone »<sup>43</sup>; e questa interpretazione diede esca come vedremo, a nuove speranze nel clero e nella popolazione di Castellana.

<sup>40</sup> DI TARZIA, *Historiarum*, *ibid*.

<sup>41</sup> *Ibid.*; MUCIACCIA, *Le pergamenie di Conversano*, p. LI.

<sup>42</sup> Il rilievo è del DI TARZIA-MORISCO, *Memorie storiche*, p. 143, cui attinsero poi il SIMONE, *Il Mastro*, p. 169 e il BOLOGNINI, *Storia*, p. 186.

<sup>43</sup> *Difesa del Capitolo della terra di Castellana contro all'Abbadessa e Moniche del Monistero di S. Benedetto di Conversano nella Real Camera di Santa Chiara*, Napoli 1780.

### *Lo scultore Aurelio Persio aveva conosciuto Michelangelo Buonarroti*

Verso la metà del '500 era tornato da Roma a Castellana un giovane concittadino che aveva studiato giurisprudenza e, ad un tempo, si dilettava di arte e di studi artistici. Si chiamava Aurelio Persio ed apparteneva ad antica famiglia proveniente, appunto, da Roma.

Egli aveva avuto, nella città eterna, l'incomparabile sorte di avvicinare il divino Michelangelo, ch'era ancora vegeto, e di frequentare il suo studio, e tornò al suo paese come abbagliato dalla luce, che, nei nomi immortali del Sanzio e del Buonarroti, splendeva da Roma sul mondo.

Allora la chiesa di S. Leone era oggetto dell'appassionato culto dei nostri progenitori. L'altar maggiore era messo più innanzi dell'attuale (il grande arco di ora era murato), ed ai lati dell'altare v'eran due porte donde si accedeva al coro, ch'era ampio, essendo numeroso il capitolo. L'altar maggiore aveva alla sua destra, nel corpo della chiesa, le cappelle di S. Benedetto, al posto degli attuali "Misteri"; del Sacramento, poi ingrandita e abbellita; di S. Anna, adornata di un dipinto ritenuto prezioso; di S. Biagio, la cui tela vedevasi ancora, anni addietro, nelle stanze del Capitolo; del Crocifisso, ora battistero, ove trovavasi il grande e antico Crocifisso, poi custodito nella sacrestia. E alla sua sinistra: la cappella di S. Stefano, ora dedicata alla Madonna di Pompei, del Rosario, di S. Luigi Gonzaga, della SS. Trinità, a cui il concittadino Giov. Donato de Alexis aveva ottenuto nel 1584 un particolare privilegio dal papa Gregorio XIII, e di S. Gregorio Magno. S. Giovanni Evangelista e S. Gregorio Magno avevano nella chiesa i due busti, che furon poi collocati ai lati della porta laterale esterna, che allora non esisteva. Avevano anche scelto S. Maria di Costantinopoli, S. Tommaso apostolo e Sant'Irene protettrice contro i fulmini, e vi erano vecchie tele che riproducevano le loro effigi<sup>44</sup>.

Gli archi delle singole cappelle erano a sesto acuto e sovra essi poggiavano i pilastri che sostenevano la volta. Il pulpito era di pietra, poggiato su quattro colonne, e messo tra le cappelle del Sacramento e del Rosario. L'or-

<sup>44</sup> Per tutte queste notizie, *Manoscritto Ottomano*.



Castellana, S. Leone, la *Pietà* di Aurelio Persio.

gano in legno sovrastava alla cappella di S. Stefano. L'unica porta d'ingresso era quella grande della facciata principale.

Non si sa con precisione quando vi era stato introdotto il culto della Vergine Consolatrice, che nel sec. XVI era già in essere; e di essa esisteva un'immagine in legno con molleggio speciale perché potesse apparire in piedi e se-



Castellana, S. Leone, la *Vergine Consolatrice* di Aurelio Persio.

duta, e che non era bella, come rivelavano i suoi avanzi, conservati sino a mezzo secolo fa.

Aurelio Persio si offrì per scolpire la statua della Consolatrice, e, ottenuto il consenso dell'autorità ecclesiastica si mise all'opera con ardore. Quando la statua in pietra colorata raffigurante la Vergine seduta e di notevole gran-

dezza fu finita, si dovette creare, per collocarla, una grande nicchia in alto, nel muro ch'era dietro all'altar maggiore, e la statua fu messa su una specie di trono con lo sfondo dorato. Poiché il livello del tempio era di un metro e mezzo o due inferiori all'attuale, la statua dominava la chiesa e la riempiva di sé. Le corone che adornavano la testa della Vergine e quella del bambino erano anch'esse finemente lavorate, forse d'oro, e furono in seguito rubate e sostituite con quelle attuali.

Le due statue, ancora esistenti, di S. Pietro e S. Paolo, e che sono con ogni probabilità opera dello stesso Persio, furon messe in basso ai fianchi del trono della Vergine; invece l'altar maggiore fu da lui rifatto e i bei putini che lo arricchiscono uscirono dal suo scalpello, come il Cristo che è nella sacrestia e che porta la data del 1551 e come il lavoro di scultura in pietra e di doratura su cui poggiavano gli stalli del coro.

La statua della Consolatrice di Aurelio Persio, se non è un capolavoro, è stata giudicata opera di pregio. Senonché, elevato nei successivi rifacimenti il livello della chiesa, essa fu rimossa, quasi nascosta dietro l'altare, e il ricco trono su cui sedeva, scomparve: anzi, si dovette alla perizia del capo d'arte se la statua stessa non andò addirittura in frantumi<sup>45</sup>. Ai suoi piedi ancor oggi si legge: *Aurelius P.*

Ancora nei primi anni di questo secolo esistevano litografie a colori della statua stessa che recavano la seguente iscrizione:

DEIPARAE VIRGINIS CONSOLATIONIS IMAGO  
QUAE IN ECCLESIA S. LEONIS CASTELLANAE PEUCETIORUM  
A CIVE AURELIO PERSIO BUONARROTI DISCIPULO  
AB ANNO 1551 IN LAPIDE SCULPTA  
RELIGIOSE ET OPTIME COLITUR

Più innanzi, nel corso del nostro lavoro, incontreremo ancora lo scultore Persio, ma non più in veste di artista ma di « giudice a contratto » in occasione dei capitoli matrimoniali di Violante Caracciolo, cognata del conte Adriano Acquaviva, celebrati a Castellana.

<sup>45</sup> Il capo d'arte Antonio Michele Sgobba, oggi centenario ma dalla memoria sempre viva e sicura (a. 1950).

### *Il Breve di papa Pio V contro i chierici ribelli di Castellana*

Intanto nel paese l'avversione contro il potere badessale, che per passar di tempo non si era spenta mai anche se la badessa aveva trovato sul posto taluni suoi accessi sostenitori, andava assumendo un carattere sempre più aperto e determinato, per l'interpretazione che veniva data ad alcune clausole del Concilio di Trento. Questo aveva messo nelle mani della Chiesa, insieme con un immenso potere spirituale, un altrettanto grande potere temporale, con facoltà di imporre condanne di sfratto da terre e diocesi, pene pecuniarie, confische di beni, onde un grande storico cattolico poté dire che il Concilio « imprese sulla chiesa il segno di un'epoca intollerante e perpetrò coi suoi decreti lo spirito di un'austera immoralità »<sup>46</sup>. Le inesorabili norme disciplinari sui costumi del clero, contro il libertinaggio, le concubine ecc., trovavano riscontro nei nuovi straordinari privilegi garantiti agli ecclesiastici e nei larghissimi poteri assicurati ai vescovi<sup>47</sup>.

Ora appunto l'accresciuto prestigio dei vescovi, insieme con la volontà riformatrice da cui la Chiesa era allora animata, diedero esca o rinfocolarono le segrete speranze di scrollare finalmente il governo, ritenuto innaturale, delle badesse con funzioni semivescovili.

Sotto la badessa Barbara, un sacerdote castellanese a nome Annibale de Mattheis si era iscritto all'Ordine gerosolimitano di S. Giovanni, per cui diceva di essere esente dalla giurisdizione del monastero, ed era riuscito ad ottenere dalla Camera Apostolica un diploma a suo favore. Ma la badessa ricorse alla Corte Pontificia e il diploma fu revocato<sup>48</sup>.

Più gravi fatti accaddero sotto la badessa Isabella Acquaviva, nel 1569. Alcuni chierici ebbero l'audacia di vestire l'abito dei frati minori del Terz'Ordine francescano, appunto per sottrarsi alla soggezione badessale. Il Di Tarsia aggiunge che essi menavano vita libertina e si vestivano da monaci per non essere chiamati dal monastero a discolparsi delle loro manchevolezze, e ag-

<sup>46</sup> Lord Acton in FISHER, *Storia d'Europa*, vol. II, p. 141.

<sup>47</sup> GIANNONE, *Istoria*, VIII, pp. 261 e segg.

<sup>48</sup> DI TARSIA, *Historiarum*, cap. IV.

giunge che abitavano a casa loro e attendevano ai loro affari come tanti secolari<sup>49</sup>.

Ma questa era la tesi, l'abilissima tesi del monastero di S. Benedetto che dipingendo come dissoluti i giovani chierici di Castellana capovolgeva a suo profitto la questione. I chierici, forse per l'influenza che su di loro esercitavano i conventuali della chiesa dell'Annunziata (oggi Immacolata)\*, nonché l'arciprete e parroco del luogo, di cui era chiara e del resto inevitabile la rivalità col vicario badessale, anelavano al francescanesimo per desiderio d'una vita religiosa più pura, sottratta al potere femminile, sottoposta alle gerarchie ecclesiastiche ordinarie, intonata quindi al rigore del Concilio di Trento, che, per reazione a Lutero e ai suoi seguaci, aveva inteso dimostrare al mondo che la Chiesa era ben capace di epurarsi e rigenerarsi da sé.

Se i giovani castellanesi avessero potuto far giungere a Roma la loro voce e la loro protesta forse avrebbero finito con l'aver ragione, anche perché v'erano state disposizioni del papa Pio IV integrative del Concilio Tridentino, tendenti alla soppressione delle prelature che esercitavano giurisdizione su persone viventi in diocesi altrui, e che potevano essere invocate ai danni della badessa, il cui potere si estrinsecava appunto in un paese come Castellana, che faceva parte di una diocesi altrui, tenuta da un vescovo ordinario, cioè quello di Conversano<sup>50</sup>.

E allora il monastero si affrettò a descrivere i nostri giovani come riporta il Di Tarsia, quali impenitenti libertini che vestivano da monaci solo per riuscire a nascondere le sregolatezze della loro vita privata (forse prendendo a pretesto ed esagerando qualche fatto isolato e, comunque, difficilmente accertabile); e in tal modo le rigide norme del Tridentino, che dovevano essere applicate contro la badessa e le prerogative da essa godute, così anacronistiche di fronte alla severità ora instaurata, finirono col colpire, come tante scudisciate, i giovani "ribelli" di Castellana.

Papa era allora San Pio V, il mistico domenicano che non smetteva mai il suo rozzo saio, portandolo magari sotto gli abiti pontificali, e camminava scalzo per le strade, e a lui il monastero fece rimettere la denuncia contro i chierici, contro l'intollerabile scandalo della loro dissolutezza, contro il malesempio della loro ribellione. Era quello l'unico modo per ottenere dal papa, che incarnava il nuovo spirito di austero fanatismo entrato in quell'epoca

<sup>49</sup> *Ibid.*; cfr. pure SIMONE, *Il Mostro*, pp. 89, 90; MUCIACCIA, introduzione a *Le pergamene di Conversano*, p. II.

\* N. d. C. - Nel II vol. di quest'opera a p. 332, a causa di un errore, è scritto che la vecchia chiesa dell'Annunziata è l'attuale S. Francesco.

<sup>50</sup> *Difesa del Capitolo della Terra di Castellana, ecc.*, p. 52, in cui sono riprodotte le disposizioni del papa Pio IV.



Castellana, S. Leone, S. Pietro e S. Paolo, opere attribuite ad Aurelio Persio.

nella vita religiosa italiana<sup>51</sup>, che cadessero sul loro capo i fulmini che invece avrebbero dovuto colpire la badessa mitrata, i cui poteri si riflettevano, e comel, sul costume religioso e turbavano, sin anche, la pace delle anime, per la lotta sorda esistente tra lei e il vescovo, tra il suo vicario e l'arciprete e gran parte del clero castellanese, e soprattutto per i dubbi, sia pure non confessati, suscitati dal governo sacerdotale femminile che in lei si impersonava. La denuncia fu portata al Pontefice dal suo accortissimo cameriere segreto Claudio Acquaviva<sup>52</sup>, fratello della badessa Isabella, da poco entrato nella Compagnia di Gesù, che stava per fare, mercé lui, un decisivo passo in avanti<sup>53</sup>. Il vecchio papa fu sdegnato dalla condotta dei chierici di Castellana e, senza esitare, emise il suo celebre Breve *o motu proprio* del 5 agosto 1569<sup>54</sup>, che fu una grande vittoria per la badessa. Gli avversari del monastero diranno in seguito che Claudio glielo "estorse"; sebbene questo non fosse facile con un uomo come Pio V che fu il papa di Lepanto, della Riforma e dell'Inquisizione, tuttavia sembra certo che Claudio agisse in quella occasione con tutta la destrezza e l'influenza sue e del suo Ordine, sottoponendo o facendo sottoporre al Pontefice, che lo firmò, il testo del breve, forse da lui stesso preparato. D'altra parte la sua fama di astuzia era tale che a lui venne in seguito attribuito, sebbene pare senza fondamento, il famoso libro *Monita*, una specie di codice di tutte le iniquità cui era lecito ai Gesuiti ricorrere pur di stabilire la loro dominazione<sup>55</sup>. È stato detto, forse esagerando, che proprio a lui, che ricevette in religione S. Luigi Gonzaga, la Compagnia di Gesù dovesse il suo alto grado di forza e di potenza ancora più che allo stesso fondatore S. Ignazio di Lojola<sup>56</sup>. Certo è che non mancava a Claudio l'arte per far condannare senza possibilità di appello i poveri chierici di Castellana, ed egli quest'arte seppe in pieno adoperare. Ecco intanto il testo del breve pontificio:

« Pius Papa V Isabellae Aquavivae monasterii monialium S. Benedicti de Conversano, Cisterciensis ordinis, auctoritate apostolica facultatem concedit ut per vicarium suum in omnes et singulos Presbiteros, et alios Clericos saeculares, qui jurisdictionis ipsius fugendae gratia, habitum fratrum Minorum

Tertii Ordinis S. Francisci, tam in Castellana, quam in aliis locis, in quibus ratione sui abbatissatus jurisdictionem ordinariam exercet, susceperunt, dummodo intra alicujus ordinis Domus septae non degant, etiam si habitum regularem cum Capucio deferant, etiam si quacumque, etiam Apostolica fuerint auctoritate praemuniti, et cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis et conditionis existant, ordinariam, solitamque jurisdictionem suam sine tamen prioris sibi concessae facultatis praesudicio, sed illam potius declarando et ampliando, exercere possit et valeat, quam in alios Clericos saeculares jurisdictionis suae hujusmodi subjectos de jure, vel consuetudine, aut privilegio hactenus exercuit. Datum Romae apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris die 5 Augusti 1569, Pontificatus anno quarto »<sup>57</sup>.

L'importanza di questo documento è purtroppo decisiva, e invano gli avversari del monastero tenteranno, nel domani, di mettere in dubbio persino la sua autenticità<sup>58</sup>, che invece rimane accertata. Lo stesso Ughelli avrà ragione di riprodurlo nella sua *Italia Sacra*. Estorto o no, esso tagliava la strada a tutte le speranze che il Concilio di Trento aveva destato nell'animo dei castellanesi. I chierici si erano illusi di potere spezzare le catene badessali, e queste invece erano ribadite e rafforzate. Dal Concilio Tridentino il potere del monastero su Castellana poteva uscire distrutto per sempre, e invece le badesse avevan vinto questa nuova battaglia, prima con l'ermetico silenzio del vescovo De Valentibus e ora col solenne Breve del papa Pio V. Ai giovani chierici altro non restava che o rinunciare all'abito ecclesiastico o tornare all'ovile, cioè alla soggezione della badessa, che, tramite il suo vicario, poteva dunque sempre validamente esercitare la sua giurisdizione su tutti i religiosi della terra di Castellana, anche se indossavano il saio dei minori francescani, anche se portavano il cappuccio, anche se in precedenza autorizzati da una qualunque facoltà apostolica; e anzi la giurisdizione badessale doveva intendersi chiarificata e maggiormente allargata. Erano parole del Santo Padre e bisognava piegare la testa.

<sup>51</sup> FISHER, *Storia d'Europa*, vol. II, p. 143.

<sup>52</sup> *Difesa del Capitolo della Terra di Castellana*, ecc., pp. 53 e 54, in nota.

<sup>53</sup> LITTA, *Famiglie celebri*, tav. V. Claudio Acquaviva era nato nel 1543, e morì nel 1615. A lui il Litta dedica, nelle sue tavole genealogiche, la più lunga e accurata biografia.

<sup>54</sup> Il SIMONE (*Il Mostro*, p. 90) riporta il breve di Pio V come emesso nell'anno 1559, e ripete questa data nel testo del documento da lui riprodotto. Ma deve trattarsi di errore di stampa, il breve essendo del 1569 (Pio V, del resto, regnò dal 1566 al 1572).

<sup>55</sup> LITTA, *Famiglie celebri*, tav. V.

<sup>56</sup> BINDI, *Gli Acquaviva letterati*, pp. 136 e segg.

<sup>57</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, e SIMONE, *Il Mostro*, p. 90.

<sup>58</sup> *Difesa del Capitolo della Terra di Castellana*, *ibid.*: « Il breve di S. Pio o non è vero, o se è vero non è valido... perché non contiene deroghe al Concilio » (di Trento). Purtroppo invece era vero e, negli effetti pratici, fu validissimo, perché puntellò in un'ora difficile il governo badessale.

### La Bolla di Clemente VIII e le "turbolenze" nel 1589 contro la badessa

Nel 1583 vi è una prima interruzione nella serie delle badesse di Casa Acquaviva. Sotto la badessa Isabella, suo nipote il cardinale Ottavio Acquaviva, arcivescovo di Napoli (che, in tale veste, conobbe e concesse protezione al Cervantes, il grande autore del *Don Chisciotte*)<sup>59</sup>, le comunicò che la Santa Sede consentiva che due suore del Monastero si recassero ad aprire un convento di benedettine a Polignano, e vi andò suor Agata Acquaviva, che ne divenne badessa perpetua<sup>60</sup>. E forse per questo non si trovò, dopo la morte di Isabella, nessuna monaca Acquaviva idonea a raccoglierne la successione, onde fu nominata suor Vittoria Palagano, che trovavasi nel monastero di S. Chiara di Bari, come risulta da una bolla di Gregorio XIII e da un'altra di Clemente VIII, che la riconferma per un altro triennio. La elezione delle badesse non era più dunque a vita come una volta, ma si rinnovava ogni tre anni.

La badessa Palagano conferì diversi benefici in Castellana, tra cui uno a favore del chierico Filippo Lanzilotta. E la bolla a tal riguardo inviata dal papa Clemente VIII cominciava con queste parole, che confermano la particolare benevolenza con cui i pontefici trattavano le nostre badesse: « Post modum, dilecta in Christo filia, moderna abbatissa monialium S. Benedicti Conversani Cisterciensis ordinis, quae jurisdictionem ordinariam in dicta terra Castellanae exercet et beneficia ecclesiastica locorum suae jurisdictionis subiectorum, ordinaria auctoritate conferre solet »<sup>61</sup>.

Del resto quelli eran tempi di sommo fastigio per la famiglia Acquaviva, che annoverava Claudio, ormai da molti anni generale della Compagnia di Gesù, per la qual carica aveva dovuto rinunciare alla sacra porpora, e i due suoi nipoti cardinali e legati pontifici Ottavio e Giulio<sup>62</sup>. Quale meraviglia

<sup>59</sup> DE BARTOLOMEL, *Sulla nobile famiglia*, p. 59; *Le pergamene di Conversano*, introduzione del MUCIACCA, p. LI.

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> SIMONE, *Il Maestro*, p. 91, ove però si parla, per errore di stampa, di Clemente VII al posto di Clemente VIII.

<sup>62</sup> LITTA, *Famiglie celebri*, tav. V; DE BARTOLOMEL, *Sulla nobile famiglia*, p. 59; Giulio e Ottavio, cardinali di S. R. Chiesa, erano entrambi figli del conte di Conversano Gian Girolamo I, titolare del feudo e fratello di Claudio.

dunque se il papa si degnava scrivere in quei termini alla badessa di un monastero che Casa Acquaviva teneva sotto la sua protezione, se non proprio sotto controllo, diretto o indiretto?

Il Di Tarsia riporta che nel 1589 la Palagano difese con vigore la giurisdizione del monastero su Castellana per alcune « turbolenze insorte ». Quali esse furono non si sa, ma, se la badessa si vide costretta a impiegare la sua energia, dovette trattarsi di cosa seria.

Abbiam detto che allora a Castellana c'era l'arciprete, notizia già dataci dal De Giorgio nel suo manoscritto. Infatti da un breve di Gregorio XIII del 1584 risulta che investito delle funzioni di parroco era in quell'anno l'arciprete, che aveva a lato due primiceri e alle dipendenze trenta sacerdoti, che servivano la chiesa parrocchiale *ad instar Collegiatae Ecclesiae*, e la chiesa vien chiamata, in questo breve, « Nullius diocesis »<sup>63</sup>.

Negli anni seguenti l'arcipretura appare vacante per la morte dell'arciprete D. Filippo Basile e nel 1604 si provvede a nominare il suo successore, nella persona di D. Giovanni Antonio della Balestra<sup>64</sup>.

Non è possibile accertare se arcipreti o parroci vi fossero stati sempre, dall'avvento delle badesse in poi; certo è che ora (forse in seguito al Concilio di Trento) c'erano. Però poi, nel secolo XVII le badesse riusciranno ad accentrare e rinvigorire al massimo grado il loro potere su Castellana. Sarà quello il secolo del famoso *baciamano* da parte del Capitolo.

Per ora questo baciamano, nella forma pomposa e fastosa in cui lo vedremo nel Seicento, pare non ci fosse per nulla. Una rappresentanza del Capitolo si recava sì a prestare l'obbedienza, secondo il rito, ad ogni nuova badessa, ma senza cerimonie esteriori. E poi, il giorno dell'Epifania di ciascun anno lo stesso Capitolo era solito mandare una specie di stenna alla badessa: ducati venti per diritto di cattedratico e carlini trenta con alcuni polli, ed altri carlini venti per ciliegie e rotola quaranta di uva passa.

Esso conservava un « libro di conclusioni » che cominciava dal 1573 e terminava al 1609. In esso, all'anno 1573, si parla di « basate le mani della Illustrissima e Reverendissima Signora Nostra in nome di questo Capitolo », ma se ne conferisce l'incarico a un solo sacerdote, che per giunta aveva un nome alla Narciso: Don Bello de Bello, il quale doveva a lei portare « li reliqui come lo incenso e candeles » nonché « un paio di lepori e giontici un paio di galline »<sup>65</sup>.

Ma nelle annotazioni degli anni seguenti « li reliqui » scompaiono e tro-

<sup>63</sup> *Difesa del Capitolo*, p. 6.

<sup>64</sup> Reg. Dataria Apostolica A. D. 1604, nella rubrica "Baren Nullius Castellanae".

<sup>65</sup> *Difesa del Capitolo*, p. 79.

viamo citati, in una volta, due castrati e ben venti galline, onde potrebbe concludersi che il sacro fosse stato sopraffatto dal profano.

Ma erano ancora piccole cose: le grandi – chiamiamole così – verranno alcuni decenni dopo, quando la cerimonia del baciamento alla badessa da parte del Capitolo di Castellana assumerà l'aspetto di un pubblico spettacolo, per godersi il quale saranno eretti appositi palchi nella chiesa di S. Benedetto a Conversano.

### *La Confraternita del Santissimo e i primi benefattori di Castellana*

In questo stesso secolo vide la luce la Confraternita del Santissimo, o per meglio dire del Santissimo Corpo di Cristo. Le Confraternite religiose, che provvedevano al funerale, al seppellimento nella stessa chiesa e alle messe di suffragio per ciascun iscritto, svolgevano quasi dappertutto opera lodevole in tempi tristi, e a Castellana quella del Santissimo si acquistò sin dall'origine spiccate benemeritenze, che vanno insieme attribuite ai sacerdoti che vi erano preposti, che non seguivano norme di occhiuto egoismo, e ai civili che ne erano alla testa, che seppero suscitare un'emula gara per lasciti di beneficenza. In un ambiente come quello di allora, questo è davvero un esempio da citare. Si conserva un atto del 1586, per notaio Francesco de Piccoli, con cui Veronica di Mastroleone di Castellana (cognome poi abbreviato in quello di Mastroleo), sorella della Congrega, dispone che del valore d'una sua casa si formi un'annua rendita per maritaggi a favore delle sue parenti più povere, e affida questo compito alla Confraternita. Veronica di Mastroleone è la prima fra i benefattori del paese che abbiano istituito maritaggi. Il suo testamento non è privo d'interesse, anche perché ella espresse la volontà che in un certo abitacolo con camera, cucina e mezzo pozzo « vi abbia da stare ad abitare Maestro Anello suo marito, franco, e che nessuno l'abbia da dar fastidio vita durante di detto Mastro Anello, cioè mentre che sarà senza moglie e serverà il letto vedovile, e subito che se venisse ad accasare e pigliare mogliera che sia privato di detto abitacolo »<sup>66</sup>.

Nulla ci risulta sulla condotta ulteriore di Mastro Anello, e se egli davvero avesse dato ragione a qualche sospetto, ma intanto è certo che Veronica era un tantino gelosa.

Ella stabilì il numero delle messe annue di suffragio che la Confraternita doveva far celebrare in sua memoria, e chiese di esser seppellita sotto la Cappella del Sacramento, nella chiesa di S. Leone.

<sup>66</sup> Da copie di documenti avute dal compianto e benemerito presidente della Confraternita, Grand'Uff. Saverio de Bellis, tra cui molto notevole « Visitatio Confraternitatis SS. Sacramenti, *Albas Julius Caesar Viterbo* u(teriusque) J(uris) d(ocet) Archidiaconus Titulus 105 Vicarius Generalis et Visitator ».



**Pagine omesse dall'anteprima del libro**

*Il conte Adriano costruisce la chiesa del futuro convento degli Alcantarini*

Ivi il conte Adriano soleva fermarsi come in raccoglimento e voleva che tutti facessero silenzio intorno a lui, assorto a rimirare quello spettacolo di natura. E una volta gli venne il pensiero di edificare una chiesa al posto della cappelletta. Ciò accadde nell'anno 1582<sup>87</sup>. Egli era pio come poteva esserlo un cavaliere del Seicento. Un suo fratello, Rodolfo, era missionario in India, ove l'anno seguente avrebbe incontrato la morte, martire della fede cristiana. E un altro, Ottavio, cui abbiamo già accennato, stava per essere, in qualità di cardinale e arcivescovo di Napoli, severo riformatore della disciplina del clero<sup>88</sup>. Sicché un certo afflato mistico, anche per tradizione di famiglia, Adriano doveva averlo.

L'Università di Castellana, da lui interessata, si affrettò a cedergli il terreno; e il nuovo tempio, assai men grande dell'attuale, sorse rapidamente (il solo primo cappellone, adiacente all'ingresso principale).

Si è detto che Adriano assegnasse per dote a questa chiesa un castello chiamato dell'Avetrana, e che da ciò derivasse il nome di chiesa dell'Avetrana o della Vetrana, e quindi di Vergine della Vetrana. Vi sono anche altre versioni, ma la verità è un'altra. Quando la chiesa era già pronta per la benedizione, Castellana e paesi vicini furon colpiti da una malattia contagiosa che destò sulle prime una grande impressione. Il corpo degli ammalati si copriva di bollicine che parevano pustole e che facevano pensare al vaiuolo, il male terribile che lasciava tracce per tutta la vita nei pochi casi in cui non la spegneva. Forse era scarlattina, forse morbillo, forse vaioloide, e volgarmente veniva chiamata « la vetrana ».

I sei figli di Adriano si contagiarono anche loro e la contessa Isabella fu in pericolo di vita. Allora il conte e la famiglia fecero voto di chiamare, a guarigione ottenuta, Vergine della Vetrana l'immagine, forse di origine bizantina, collocata nella nuova chiesa e a quell'immagine rivolsero col pensiero le loro preci. La contessa Isabella, quando tutti furon guariti, ebbe il discutibile gusto di far riprodurre da un artista se stessa in legno colorato, in

<sup>87</sup> *Ibid.*<sup>88</sup> BINDI, *Gli Acquaviva letterati*, pp. 152 e segg.

Castellana. La chiesa della Vetrana.

atto di ringraziare la Vergine; vestì di bianco questa statua che fece collocare alla sinistra dell'altare. Il volto della statua era cosparso di piccole macchie, come appunto a lei era accaduto durante la malattia<sup>89</sup>.

La chiesa sorta in quel luogo di delizia, divenne la meta prediletta dei fedeli di Castellana, e specie nelle giornate festive e di bel tempo la popolazione saliva sull'altura per pregare con mistico fervore, gareggiare nell'alimentare le lampade e intanto ritemparsi in quell'aria saluberrima.

Il conte Adriano morì nel 1607 e Castellana lo ricorda come il popolare conte delle belle cacce e come il primo fondatore di quello che oggi si chiama « il Convento » e che è tanta parte del suo paesaggio.

Il Scicentò era già spuntato, e questo sarà per il paese un secolo assai duro, in cui l'oppressione baronale diventerà schiacciante, e le badesse, sorrette dai conti, esigeranno dal clero l'umiliante baciamano, ancor oggi così famoso.

Il nuovo conte fu il figlio di Adriano, Giulio I, e l'affetto che il padre aveva saputo meritarsi si cangiò in rancore e in odio verso il nuovo signore. Può dirsi anzi che, d'allora in poi, i rapporti tra Castellana e la Casa comitale divennero sempre più difficili.

Ma ora è tempo di vedere in che modo il dominio spagnuolo aveva influito sulle consuetudini e sullo stesso animo delle popolazioni e quale era la vita locale sotto il governo dei vicerè. Per capire gli avvenimenti posteriori, specie la rivoluzione di Masaniello, questo studio ambientale è indispensabile.

## CAPITOLO XXII

## VITA LOCALE NEL '600

<sup>89</sup> Il citato fra Castmro dice a questo punto: « Moltissimi vi sono ancora che hanno veduto il simulacro suddetto, o statua, che stava nella chiesa antica ». Egli scriveva, come abbiain detto innanzi, nel 1729.

**Pagine omesse dall'anteprima del libro**

merlengo della città, ed una notte mandò gente ad assalire la casa del vescovo; ma questi s'avvide che il muro del giardino era scavalcato, fuggì sull'istante dal palazzo e dal paese e andò a rifugiarsi in Galatone, terra della sua stessa diocesi<sup>43</sup>.

Monsignor Brancaccio non potette alla fine resistere alle irriverenze, ai motteggi, agl'insulti ed alle minacce della parte avversa. Sentiva distintamente che per timore se non per persuasione gli sfuggiva l'animo del clero e del popolo. E allora divisò di lasciare per sempre la sua sede, come negli anni passati erano stati costretti a fare i suoi predecessori Martinelli e Palermo, e di recarsi a Roma, donde poi lo trasferirono arcivescovo di Cosenza.

Si vuole che, partendo « avesse battuto le suole delle sue scarpe l'una contro l'altra, per non recare con sé neppure la polvere di Conversano, e maledicesse la città »<sup>44</sup>, oppure che, nell'uscir da Conversano passando per S. Rocco, toltesi le scarpe e messele dietro la porta della chiesa dicesse: « San Rocco mio, pensaci tu per questo paese: io per me non voglio portare neppure la polvere ». E S. Rocco era il santo della peste!

E per strana coincidenza il gesto del vescovo, vero o immaginario, prelude alla rovina della città.

Era l'anno 1680 e Conversano era uno dei primi centri di vita dell'intero Mezzogiorno. Aveva 18mila abitanti, un grande e fertile territorio, attività di commerci, abbondanza di generi. Parve che la folgore di Dio si abbattesse, tutto d'un tratto, sulla città, troppo legata al suo pessimo conte.

## LA PESTE DEL 1690

<sup>43</sup> PEPE, *Nardò e Terra d'Otranto*, p. 178.

<sup>44</sup> SIMONE, *Note alla Storia del Di Tarsia-Morisco*, p. 449.

*Triste epilogo: gli agenti del conte di Conversano  
con i sacchi del contrabbando portarono il contagio della peste*

Poco tempo dopo, alla fine di settembre, un barcone a foggia di tartana proveniente da Cattaro, condotto da un padron Giorgio Rossi, approdava nella cala della torre di guardia di Ripagnola, nella spiaggia tra Polignano e Cozze. I deputati sanitari polignanesi, conosciuta la provenienza da Cattaro, luogo sospetto di peste, ordinarono al Rossi di allontanarsi, e, solo preoccupati di riscuotere il diritto d'ancoraggio, e fidando nella promessa del padrone di partirsene l'indomani, se ne tornarono senz'altro a casa, né i giorni seguenti curarono di controllare se il barcone s'era allontanato o no. Esso invece vi si trattenne cinque giorni e intanto il noto agente del conte di Conversano, particolarmente incaricato del contrabbando del tabacco, Giuseppe Schiavelli, ritirò con altri, notte tempo, alcune casse di tabacco e una balla di robe, e si fece poi accompagnare da due della ciurma sino a Conversano, per consegnar loro del pane. Di là il barcone si mosse per Monopoli, ove incontrò dapprima le stesse difficoltà da parte dei deputati sanitari, seguite dalla stessa colpevole trascuratezza; sicché nell'indugio seppero i marinai della tartana darsi attorno sì bene che smaltirono una quantità considerevole di pelli, tele, suole e tabacco; anzi lo Schiavelli, recatosi a Monopoli, acquistò altre due casse di tabacco e un fascio di pelli. In quella roba fu il « mal seme » che rapidamente diffuse la peste a Conversano, Monopoli, nonché in Castellana ed altri Comuni, che avevano frequenza di rapporti con quei due paesi<sup>1</sup>.

Già nel 1656, quando la peste colpì l'intero regno, il terribile morbo aveva fatto strage anche nella nostra Provincia. Il Petroni ci ha lasciato la descri-

<sup>1</sup> S. SIMONE, *La peste di Conversano negli anni 1690, 91 e 92*, Conversano 1892, pp. 7 e segg.; PETRONI, *Storia di Bari*, vol. II, pp. 130 e segg. Entrambi attingono al *Ragguaglio storico del contagio (sic) occorso nella provincia di Bari negli anni 1690, 91 e 92* di FILIPPO DE ARRIETA, regio auditore, Napoli 1694.

zione delle funeste giornate allora vissute dalla città di Bari, ove si rinnovavano le processioni di penitenza, si predicava per le piazze, e attraverso la folla convenutavi si allargava il contagio. Si pretendeva che non fosse peste e il dottor fisico Giuseppe Verzillo, che osò mettersi contro l'opinione generale ed affermare recisamente che il morbo in corso era peste, fu imprigionato e rischiò di esser linciato dal bestiale furore popolare<sup>2</sup>. Così la moria poté dilagare, e un terzo della popolazione di Bari, 12.000 persone, vi trovò la morte. A Barletta ne perirono 6.000 e 10.000 ad Andria. Non si ha notizia del numero dei morti di Castellana, ma si sa solo che furono seppelliti nella chiesa di S. Giovanni, sulla via di Polignano. D'altronde anche a Milano, nella famosa peste del 1630, le reliquie di S. Carlo Borromeo non rimasero esposte per otto giorni nel duomo e non furono poi portate in processione in un mare di gente onde dall'indomani crebbe il numero dei morti, che secondo il Tadino furono 186mila su 250mila abitanti, e secondo il Ripamonti (entrambi citati dal Manzoni) 140mila su 200mila<sup>3</sup>.

Ora nel 1690 – sessant'anni dopo la peste di Milano – la medicina aveva fatto alcuni progressi, i medici erano meglio agguerriti contro il male, e l'abnegazione dei religiosi, che s'ispiravano al luminoso esempio di S. Carlo, e anche a quello del nipote Federigo, dava luogo a vere gare di emulazione. Siffatti esempi di pietà sollevavano gli spiriti e forse da noi il primo palpito di solidarietà umana nella foschia del declinante Seicento si ebbe appunto nella peste del 1690. Questo accadde quando il male cominciò a propagarsi, ché da principio gli agenti del conte tentarono con ogni mezzo di negarne l'esistenza, e avrebbero continuato a farlo se due canonici, uno di Conversano e l'altro di Rutigliano, non avessero attestato, per facoltà avutate dai penitenti, che in Conversano la peste serpeggiava, apparivano i fatali bubboni, massime alle donne, e già molte di esse morivano. Il preside della Provincia Francesco Monreal, ordinò al governatore e al sindaco di Conversano di presentare in proposito una precisa relazione; ma questa giunse assai monca e incerta, e allora l'avvocato fiscale Vincenzo Milone, che trovavasi a Bari con un incarico del viceré, si recò a Conversano in compagnia dei medici di maggior fama della Provincia e dispose che il locale uditore, sotto pena del capo, non facesse uscir nessuno dalla città<sup>3</sup>. Anche a Castellana si ebbero le guardie armate alle porte del paese, per impedire l'entrata e l'uscita a chicchessia. L'ispettore per la sanità pubblica, marchese della Rocca, stabilì la sua residenza a Rutigliano, paese esente dal male, con giurisdizione sui comuni di

<sup>2</sup> PETRONI, *Storia di Bari*, vol. II, pp. 111 e segg. e M. TRIDENTE, *A proposito della peste del 1690 in Prov. di Bari*, estratto dalla rivista "Rinnovamento medico", Genova 1940, n. 1, 2.

<sup>3</sup> SIMONE, *La peste di Conversano*, p. 8, e PETRONI, *Storia di Bari*, vol. II, p. 130.



Noicattaro. La peste di Noja.

Conversano, Monopoli, Castellana, Mola, Putignano e Fasano, nei quali erano stati accertati casi di peste<sup>4</sup>. L'uditore di Trani, Gaspare Gomez de Cadiz, giunse a Conversano il giorno di Natale e apprese che il dì innanzi s'erano avuti dieci morti, tutti contadini, oltre a due confessori che portavano i sacramenti e a due frati. Ma non trovò sul luogo né l'uditore, né il governatore, né il sindaco, onde fece chiamare lo Schiavelli, quale agente del conte, e questi con grande impudenza disse che la colpa era tutta dei nemici del feudatario, i quali avevano sparso la notizia della peste per potersi insinuare nelle sue cacce riservate, mentre non si trattava che di semplice febbre maligna tra pochi villani che s'erano cibati di funghi. Il sindaco, sopraggiunto, si af-

<sup>4</sup> CARDASSI, *Rutigliano*, p. 156.

frettò a confermare queste asserzioni. Ma il medico Domenico Valerio, chiamato a parte da uno dei suoi colleghi venuti col Gomez, fece chiaramente capire che la prepotenza del conte vietava di dire la verità.

Per questo complesso di circostanze non ebbero torto i conversanesi (molti dei quali si ricredevano tardivamente sul conto dell'Acquaviva, o acquistavano coraggio a parlare solo ora che la morte vegliava sulle porte delle case) che la prima responsabilità per il diffondersi e l'aggravarsi del male era del conte e del suo agente. Date poi le credenze del tempo, ritennero per fermo che la maledizione di monsignor Brancaccio e i peccati di Giulio II avessero provocato contro la loro città l'ira divina.

### *Il memoriale del medico De Consulibus*

La peste era apparsa intanto, come abbiamo visto, anche a Castellana e a Monopoli, e qui il medico Giuseppe Valerio De Consulibus, nativo di Castellana<sup>5</sup>, ove ancora esiste una via De Consulibus nella "Macerasa", scrisse nel 1691 due elaborate memorie, che ora formano oggetto di attento studio<sup>6</sup>. Attraverso queste relazioni ed altri documenti del tempo è possibile formarsi un'idea abbastanza chiara delle misure profilattiche che si adottarono e della vita svolgentesi nei Comuni colpiti dal morbo.

Già al primo indizio di esso la gente atterrita fuggiva in campagna, portando con sé tutto ciò che poteva e lasciando il resto nelle case assicurate con sigilli. I malati o sospetti erano confinati nelle loro abitazioni o portati in locali d'isolamento o al lazzaretto, là dove esisteva; il volgo e i poveri, che bisognava necessariamente mantenere a spese pubbliche per tutto il tempo della *moria*, dovevan rimaner rinchiusi nelle proprie case sì da non poterne per nessuna ragione uscire, intimando ai contravventori, e anche a chi gettava una qualsiasi immondezza nella strada, l'immediata condanna a morte, o con forca o d'archibugio.

Si uccidevano cani, gatti, galline, non perché erano ritenuti ricettori della peste ma perché era opinione comune che i loro peli e le loro penne potessero facilmente assorbire i veleni pestilenziali e diffonderli. Le autorità comunali assoldavano imbianchini, barbieri, becchini, vetturali, scavafosse, spazzini, per sbrigare i vari servizi di igiene: imbianchimento delle case, pulizia delle strade, seppellimento dei morti, ecc., sotto gli ordini dei deputati della sanità e dei medici. I deputati avevano il compito di provvedere di vitto e medicine le varie famiglie, vigilando in pari tempo sui mercanti autorizzati, sulle macine della farina e sui forni, sulla registrazione quotidiana dei nomi dei malati; inoltre facevano ogni giorno l'appello degli abitanti casa per casa, al fine di accertarsi del loro stato di salute, facevano suffumigare le stanze,

<sup>5</sup> Di TARSIA-MORISCO, *Memorie storiche*, p. 75.

<sup>6</sup> Potetti rinvenne copia nella Biblioteca Consorziale di Bari, con l'ausilio dell'allora direttore, il compianto storiografo avv. Giuseppe Maselli-Campagna. Esse portano la data del 4 marzo e 7 giugno 1691.

avevan cura delle case infette, vigilavano sul sollecito trasporto degli ammalati e dei morti.

I medici andavano per le strade chiusi nei loro abiti stretti, incatramati, con la rituale maschera sul volto, recando nelle mani inguantate ampolle di forti profumi e un bastone per farsi largo tra la gente sospetta. Nella visita agli appestati essi si tenevano discosti per sfuggire al loro alito, non toccavano nulla, non sedevano, e, stringendosi le maniche ai polsi, stavano attenti che le loro vesti non rasentassero il pavimento. Quando avevano di che cambiarsi, dopo le visite passavano per il fuoco gl'indumenti.

Lo speziale preparava i rimedi e gl'impiastrì, che venivano distribuiti secondo gli ordini dei medici e dei chirurghi.

La vita delle città o dei paesi era ridotta ai minimi termini. Radi e guardinghi i passanti, che, pur conoscendosi non si salutavano neppure, per paura di contagiarsi; non si vedeva nessun povero, nessun accattone. Non si accettavano doni e ognuno rifiutava i servizi dell'altro; le signore facevano a meno delle domestiche e i sacerdoti non volevano essere aiutati nell'indossare i paramenti sacri. Erano vietati gli assembramenti, anche nelle chiese. La compravendita si effettuava attraverso griglie sulle porte dei mercanti e il denaro era scambiato chiuso in sacchetti posti in cima a lunghe canne; le lettere eran passate attraverso l'aceto, e così i varii commestibili. Due padri di ciascun ordine religioso a turno settimanale eran destinati alla confessione; e al loro passaggio per le vie, segnalato dal suono del campanello, la gente si faceva sugli usci o si affacciava ai balconi, e confessava pubblicamente i propri peccati. Ogni tanto si sentiva un sinistro cigolio ed era quello dei carri che portavano i morti, seguiti dai becchini – chi non ricorda i monatti del Manzoni? – con croci rosse sul petto; e allora echeggiavano tutt'intorno pianti e gemiti d'infermi, di moribondi, di loro familiari, di quanti temevano di dover soccombere. Taluni finivano coll'impazzire, altri affrettavano la loro morte gettandosi dai balconi o nelle cisterne delle case<sup>7</sup>.

Le abitazioni dei defunti venivan segnate con grandi croci bianche e i cadaveri degli appestati erano messi alla rinfusa in grandi fosse comuni fuori delle mura e coperte di calce. A Conversano, quando la morfa falciava centinaia e centinaia di vittime al giorno, si cominciarono a bruciare i cadaveri; ma, per non toccare le querce e gli altri foltissimi alberi delle tenute del conte, si facevano bruciare su grandi rami di alberi di olive<sup>8</sup>.

Quando poi, alla fine, la pestilenza cessava, si provvedeva a riorganizzare

<sup>7</sup> Per tutte queste notizie cfr. le citate relazioni del dott. fisico GIUSEPPE VALERIO DE CONSULIBUS, e TRIDENTE, *A proposito della peste del 1690*, pp. 21 e segg.

<sup>8</sup> Cfr. il mio lavoro *Un bandito pugliese del XVIII sec.*, Putignano 1915, p. 12.



Conversano, Episcopo, Giulio II Acquaviva d'Aragona.

alla svelta i servizi e si aveva innanzitutto cura d'inviare i convalescenti in campagna e di operare su vasta scala una disinfezione sistematica delle case, dei mobili e degli indumenti, che veniva chiamata « la spurga ». Ma coloro che, dietro autorizzazione, tornavano poi da campagna e rientravano nelle loro case, dovevano sottoporsi a quarantena e chiudersi in esse. Si vietava severamente di passare di casa in casa sotto pena di morte e di ducati mille di multa, anche se fosse per motivi urgentissimi<sup>9</sup>.

Tuttavia il De Consulibus non taceva, nelle sue relazioni, il suo senso di sconforto e scoraggiamento per l'insufficienza e l'inefficienza dei mezzi allora in uso, e concludeva augurandosi di potere « con spessi fuochi in città assottigliare l'aria e purgarla da quella putrida disposizione, che la rende insalubre », giacché « tante diligenze e restrizioni hanno prodotto il contrario effetto da quello cui furono ordinate », sperando « con l'aiuto di Dio »... togliere dalle fauci di questo vorace morbo il remasuglio de' cittadini... ». Ma giustamente è stato obiettato che quest'*ultima ratio* invocata dal buon medico per fugar la peste, cioè « li spessi fuochi in città » per purgare l'aria dai miasmi, era usanza antichissima proveniente da Ippocrate e da Galeno<sup>10</sup>.

Poi, come Dio volle, anche questa terribile peste passò. Ma Conversano si ridusse a soli tremila abitanti<sup>11</sup>, cioè ne morirono 15.000. Per giunta tormente di malandrini scorazzavano per il paese uccidendo e rapinando e lo avrebbero portato all'estrema rovina se il governo vicereale non avesse preso energici provvedimenti, sì che nel dicembre 1691 la città aveva riacquistato la quiete<sup>12</sup>: una ben sconsolata quiete, dopo che la moria aveva spopolato le case. Il vivere era adesso un'eccezione e, come diceva il Manzoni, i pochi guariti dalla peste erano, in mezzo al resto della popolazione, veramente come classi privilegiate.

I due maggiori responsabili di quel flagello scomparvero a un anno di distanza l'uno dall'altro e la loro fine sembra conforme alle vecchie regole dell'arte: l'empio è alla fine punito.

Al conte Giulio fu intimato di presentarsi al viceré di Napoli, per discolarsi, e, confinato nell'isola di Nisida per quarantena, vi morì il 31 gennaio 1691, quando la peste più faceva strage a Conversano: morì in età ancor giovanile, nella più nera solitudine e sentendo salire contro di sé l'onda del generale disprezzo. Lasciò un figlio che nacque postumo e che ebbe nome Giulio Antonio.

<sup>9</sup> SIMONE, *La peste di Conversano*, pp. 32, 33.

<sup>10</sup> TRIDENTE, *A proposito della peste del 1690*, p. 2A.

<sup>11</sup> SIMONE, *La peste di Conversano*, p. 10.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 26.

Lo Schiavelli, perduta l'audacia dopo la fine del suo signore, tentò la fuga verso Terra d'Otranto, donde forse voleva imbarcarsi, ma, raggiunto, fu condotto a Bari e imprigionato. Per quanti tratti di corda gli si dessero, per quante esortazioni gli facessero i religiosi, non disse una sola parola che confermasse l'esercitato contrabbando e che potesse lontanamente compromettere la casa comitale. A fine febbraio 1692 fu dal carnefice legato ad un palo innanzi alla maggior porta di Bari e ucciso ad archibugiate d'ordine del viceré. Il suo corpo fu dato alle fiamme<sup>13</sup>.

Ma non v'erano più, a Conversano, braccia sufficienti per lavorare la terra, e fu allora che ebbe un nuovo ingrandimento il territorio di Castellana, sempre però inadeguato alla notevole importanza ormai raggiunta dal paese. Il Custodero osserva a tal riguardo che Castellana, situata nel territorio di Conversano, fu superata da esso non, come si direbbe, in blocco, tranne il *vico*, ma parte per parte e nominativamente<sup>14</sup>. E il Di Tarsia-Morisco aggiunge che il territorio di Castellana, ch'era in origine ristrettissimo, si accrebbe una prima volta — come già abbiamo visto nel cap. XXI — con la divisione del demanio che fecesi dal presidente Santa Croce nel 1566, tra le Università di Monopoli, Fasano, Cisternino, Martina, Locorotondo e Castellana, e ora, dopo la peste, con le vendite fatte dall'Università di Conversano a quella di Castellana del "Monte" dei bruchi e di quello del fieno, vendita che fu regolata nel 1709<sup>15</sup>.

Anche Monopoli, come appare dalle relazioni del De Consulibus, ebbe un'altissima mortalità. Dappertutto, ove infierì la peste, vi furono, oltreché medici degni della loro missione, sacerdoti e frati animati da vero spirito di sacrificio. Il Petroni per Bari nel 1656 e il Simone per Conversano citano casi edificanti di amor fraterno talvolta pagato con la vita<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> PETRONI, *Storia di Bari*, vol. II, p. 138.

<sup>14</sup> CUSTODERO, *Ricerche storiche*, p. 20.

<sup>15</sup> DI TARSIA-MORISCO, *Memorie storiche*, p. 85.

<sup>16</sup> PETRONI, *Storia di Bari*, vol. II, p. 118, e SIMONE, *La peste di Conversano*, p. 7, *Note alla storia del Di Tarsia-Morisco*, p. 448.

*Il miracolo dell'olio benedetto a Castellana*

Ma che cosa accadde a Castellana?

Il giudice caporuota Marcello Celentano ebbe ordine di venire in questo Comune per vigilare sui servizi di difesa contro il morbo<sup>17</sup>, che sulle prime colpiva specialmente i bambini, i quali venivan seppelliti nella cripta esistente sotto la chiesa della Madonna della Vetrana, costruita a suo tempo dal conte Adriano. La vita locale aveva già assunto i terribili aspetti il cui ricordo ci è stato tramandato dal De Consulibus e da altri, e già era stato aperto un lazzaretto nelle adiacenze del paese.

Ma accadde un miracolo. Contro 15.000 morti di Conversano, Castellana ebbe soltanto ventidue morti adulti. La tradizione dice che due sacerdoti, l'11 gennaio 1691, ebbero una visione e sentirono delle voci arcane. L'uno apprese che la Vergine della Vetrana venerata nella chiesa omonima avrebbe fugato la peste da Castellana, l'altro che in un prossimo domani la chiesa eretta da Adriano Acquaviva sarebbe stata ampliata e sarebbe divenuta meta di particolare culto per celebrare l'invocata liberazione dal morbo. Ma come intanto preservarsi dai primi segni di esso? Ungendosi con l'olio che ardeva nelle lampade, innanzi al quadro della Vergine.

Certo è che dal giorno 12 gennaio 1691 tutti coloro che temevano di esser colpiti dalla moria correvano ad ungersi con l'«olio benedetto» lì nella chiesa sulla verde collina, a un chilometro dal paese. Il dottor fisico Giuseppe La Nera, che aveva allora in cura molti ammalati, assicurò che quanti erano stati unti con quell'olio si erano effettivamente guariti<sup>18</sup>. Si è tentato dare una spiegazione al fatto dicendo che l'olio non era di olivo ma di olivastri e «lestingi» e come tale è un preservativo contro la peste e altri ha osservato che la peste del 1690-91 fu circoscritta solo ad alcuni paesi, tanto che, come già abbiain detto, Rutigliano, luogo meno distante da Conversano che non la

<sup>17</sup> PETRONI, *Storia di Bari*, p. 134.

<sup>18</sup> *Cronica della Provincia de' Minori osservanti scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli*, cap. XII: «Del motivo per cui la chiesa fu detta della Vetrana e delle grazie, che sempre ha concedute».

stessa Castellana, non ebbe nessuna vittima<sup>19</sup>; ma la voce del miracolo si sparse dappertutto ed è ancor oggi profondamente radicata nell'animo del popolo. Sono passati più di due secoli e mezzo, ma il culto della Vergine che spense la peste è più vivo che mai, ed è sempre aureolato di mistica poesia.

<sup>19</sup> CARDASSI, *Rutigliano*, p. 156.

**Pagine omesse dall'anteprima del libro**

spargimento delle monete, i concerti festosi di un'orchestra di musici messa sull'antiporta, gli archi trionfali eretti nelle strade, le fontane di vino nei larghi, gli arazzi ai loggiati »<sup>23</sup>.

Le nostre carte attestano soltanto che le accoglienze di Castellana, nel giugno 1692, furono più festose di quelle di qualsiasi altro paese, il che può voler dire che qui il programma del ricevimento ebbe qualche maggiore attrattiva. Alla testa della *cavalcata dei patrizi* era il sindaco che, inginocchiatosi innanzi a Dorotea, le fece la rituale consegna delle chiavi.

La contessa, in mezzo ai cavalieri che l'accompagnavano e al popolo, volle salire sull'altura ove si venerava l'immagine miracolosa. La campagna era tutta in fiore e quando Dorotea, in portantina, attraverso la vecchia ed erta strada che dalla chiesuola della "Madonna della grotta" s'inerpicava sulla salita, giunse allo spiazzale del tempio che si stava allora ampliando, rimirò anche lei il bel panorama, che già aveva conquiso l'animo del conte Adriano e fondulare verdeggianti delle querce, degli olivi e delle messi. Il poggio, detto della "Servitella", era allora una macchia boscosa, attraverso cui spiccavano ancora più nitidamente le candide case di Castellana: quindi ella entrò nella chiesa, si unse dell'olio e s'inginocchiò umilmente innanzi al sacro quadro.

Era scesa la sera, la dolce sera della prima estate, e la contessa si avviò verso Conversano; ma i castellanesi chiesero ed ottennero che si fermasse ancora in paese, fecero una grande fiaccolata in suo onore e infine in buon numero l'accompagnarono sino al bosco di S. Pietro, donde ella proseguì con la sua scorta. Tutti accesero, quella sera, lumi ad olio ai balconi, lucerne e piccole lampade; ed era uno spettacolo insolito veder di lontano il paese punteggiato di fiammelle<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> GIOTA, *Confessioni*, vol. III, p. 49.

<sup>24</sup> Da notizie ricavate dai manoscritti rinvenuti presso il dott. G. Tauro.

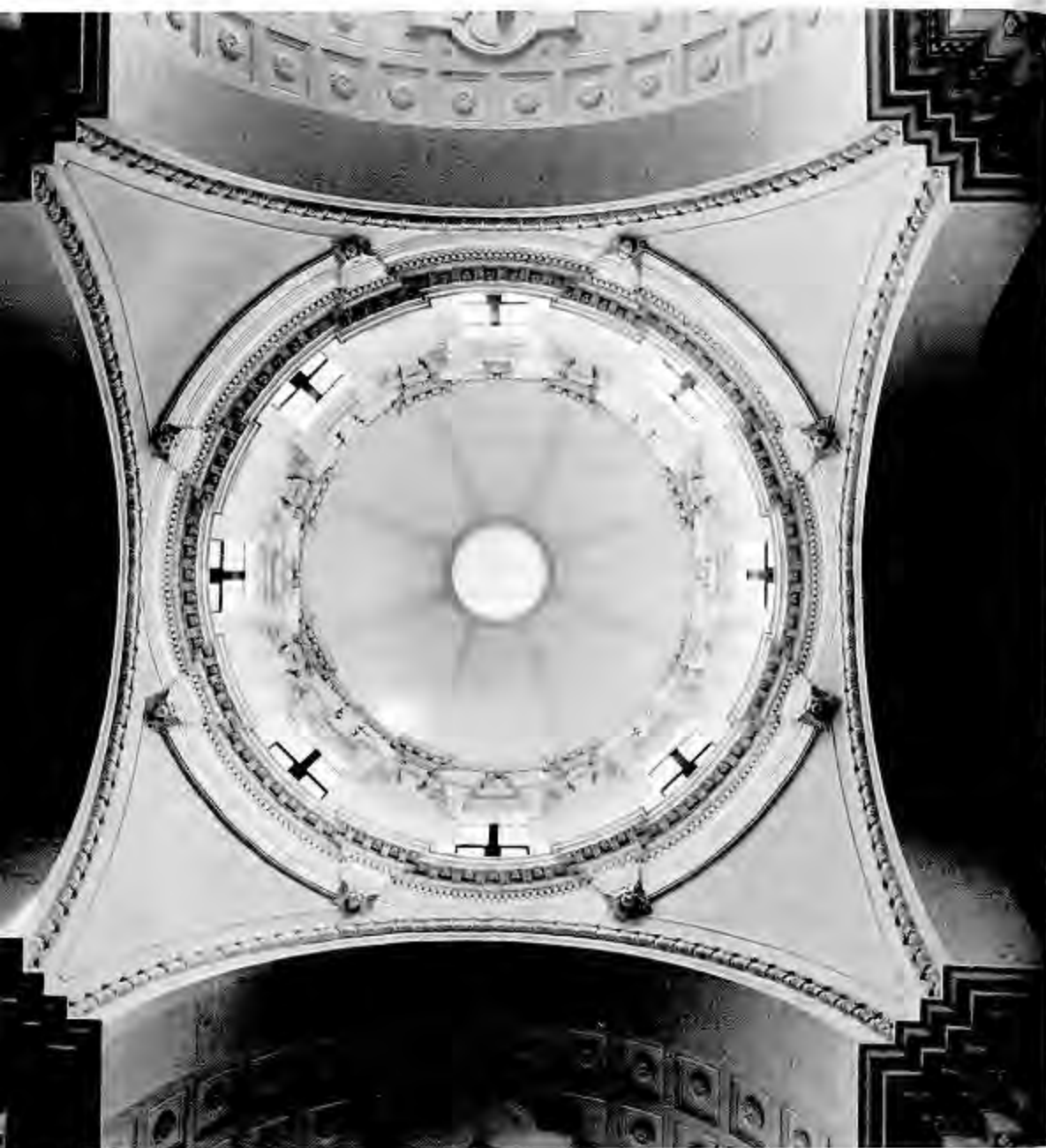
### *Il convento sull'altura*

Lunghe e tortuose furono le pratiche (anche allora ce n'erano, sebbene fosse una burocrazia di altro genere) col padre provinciale degli Scalzi, la Sacra Congregazione dei vescovi e regolari ed altri uffici ecclesiastici. Le opposizioni vennero specialmente dal convento degli Scalzi di Turi, che temeva una falciatura nelle sue entrate.

Passarono molti anni e solo il 15 settembre 1713 fu emesso un decreto, dietro proposta del cardinale Maria Tommaso Ferrari, con cui la fondazione degli Scalzi veniva ammessa nella terra di Castellana, a condizione però che non potesse fruire di elemosine se non entro quattro miglia all'intorno, né nei luoghi ove, in queste quattro miglia, già funzionavano conventi di Cappuccini e di Riformati: condizioni che agli Scalzi sembrarono inaccettabili, ma che la contessa promise di far rivedere mercé l'opera del fratello, cardinal Francesco Acquaviva. Dopo queste assicurazioni, l'Ordine commise al padre Gregorio di S. Giuseppe, ch'era commissario nei conventi di Terra d'Otranto, di prender possesso della fondazione. E la cerimonia, alla quale voleva conferirsi un particolare carattere di solennità, fu fissata per il 14 marzo 1714.

Ma ecco, il 9 febbraio morire, in seguito a un « accidente mortale », la contessa Dorotea. Tutta la contea fu in lutto, giacché mai s'era vissuto un periodo di maggior quiete, mai s'era sperimentato un governo di maggior equilibrio nei rapporti coi vassalli. Castellana si sentì colpita dalla sventura ancor più delle altre terre, giacché temeva che, morta Dorotea, non sorgesse più il convento. Ma per buona fortuna il giovane figlio di lei, il conte Giulio Antonio III, che aveva ormai ventitré anni di età e dal 1710 aveva assunto i poteri del feudo, perseverò nell'opera materna e la cerimonia si svolse alla data fissata.

Dalla chiesa di S. Leone Magno si snodò quel giorno un lungo e salmodiante corteo, mentre tutte le campane del paese squillavano a festa. Gli Scalzi, i padri Minimi di S. Francesco di Paola, i frati del convento di S. Francesco d'Assisi, il Capitolo nei paramenti di gala, con alla testa il vicario badesale, don Benedetto Verdesca da Copertino, si avviarono, attraverso la strada pietrosa, alla chiesa della Madonna della Vetrana. Sullo spiazzale di questa erano già il conte Giulio Antonio con la sua giovane sposa donna Maria Spi-



Castellana, convento della Vetrana, la cupola.

neli, il vicario generale degli Scalzi, don Michelangelo Massari, il governatore di Castellana, don Lorenzo Boccapanola di Bari, il sindaco Giovanni Fannelli con tutti gli eletti ed altri notabili. Fu benedetta una croce in pietra (che esiste tuttora) nei pressi del luogo dove sarebbe sorto il convento, di cui fu approvato il progetto architettonico. L'Università di Castellana s'impegnò a contribuire con cento ducati annui e presidente della fondazione fu nominato il padre Gioacchino di S. Maria. Alcuni contadini in ricordo della bella cerimonia, piantarono un olmo, che oggi frondeggia vigoroso. Grida di esultanza e canti corali riecheggiavano tutt'intorno.

Allora cominciò a sorgere il grande edificio del convento (non si conosce il nome del progettista) addossato alla chiesa, sì da formare quel tutt'insieme monumentale che ancora oggi desta così viva ammirazione. Con la sua bella cupola che si leva nel cielo, luccicante sotto i raggi del sole, con le sue grandi arcate, con la caratteristica facciata della chiesa sormontata dal piccolo campanile, quell'edificio, massiccio, inuguale eppure armonico, riempie di sé il paesaggio, spicca col suo candore immacolato sull'altura ombrosa. La costruzione fu condotta a termine in 18 mesi.

Per costituire la fondazione e per innalzare l'edificio si dovette certo avere un contributo pecuniario da parte di Dorotea e forse anche dal figlio, ma non vi sono notizie sicure. Viceversa è certo che l'Università e i cittadini di Castellana, per anni ed anni diedero il loro concorso finché la grande mole del convento non biancheggiò sul colle. Il Litta non esita ad asserire che Dorotea « fondò il convento di S. Maria della Vetrana per i Carmelitani scalzi a Castellana » ma questa frase va interpretata nel senso che il convento, come ordinamento monastico, fu fondato dalla contessa in quanto senza di lei gli Scalzi non sarebbero venuti a Castellana. Quindi la imponente costruzione, chiesa e convento, è legata al nome e alla memoria degli Acquaviva d'Aragona, ma a volerla, in verità, fu anzitutto la tenace volontà dei castellanesi che gareggiarono, ricchi e poveri, signori e popolani, a portare sulle loro spalle i macigni e la calce occorrente in una emula gara che nessuno potrà mai descrivere.

Provvederà adesso la giovane contessa Maria Spinelli ad ottenere, come infatti ottenne, che le restrizioni di spazio alla raccolta delle offerte ed elemosine fossero abrogate. Procuratore del convento fu nominato il gentiluomo castellanese dottor Nicola Maria de Marinis, che acquistò in prosieguo uno spazioso terreno per aggiungerlo al giardino<sup>25</sup>.

L'immagine della Vergine, che è di pietra sopra un'incrostatura di calce

<sup>25</sup> I venditori del terreno furono Vito Antonio di Bello e Giuseppe Alfarano: atto 8 agosto 1714 per notaio Francesco Paolo Longo.



Castellana, il convento sull'altura.

su una pesante pietra, fu portata dal luogo ov'era stata sin allora (e per memoria fu messa in quel punto una pietra larga sul pavimento) all'altar maggiore ora costruito, e questo trasferimento comportò un grosso rischio a causa del peso della pietra e della rottura d'una girella<sup>26</sup>.

Così il culto della Madonna « che aveva salvato il paese dalla peste » cominciò a vivere nel tempo. Ne fu fatta un'immagine in legno, che recava sotto di sé un'orribile figura rappresentante la peste sconfitta e fugata, e il 12

<sup>26</sup> Cronica della Provincia de' Minori osservanti scabzi, cap. XIII.

gennaio di ciascun anno quell'immagine fu portata in processione a Castellana, ove il sindaco in mezzo al popolo festante l'attendeva sul limitare delle mura per offrirle, in ginocchio, le chiavi del paese.

La sera prima, in tutti i rioni, si accendevano grandi e crepitanti falò e intorno al fuoco, anche oltre le rituali due ore di notte, si intonavano canti popolari. Poi, la domenica successiva, al 12 gennaio, l'immagine tornava al convento. E così tutti gli anni, lungo i secoli, e anche ai giorni nostri.

La festa dell'ultima domenica di aprile, che veniva celebrata dal 1407, cioè dal tempo della guerra di Taranto e del privilegio del re Ladislao, fu ora dedicata alla stessa Madonna della Vetrana, la cui immagine anche in quei giorni vien portata in paese. Così una tradizione s'intrecciò con l'altra; quella derivante dai « leoni di fortezza » e dalla loro vittoria, con l'altra derivante dalla liberazione dalla peste.



"Consacrazione" di Lucrezia Viterbo nell'ordine viterbense di Conversano.

**Pagine omesse dall'anteprima del libro**

## BIBLIOGRAFIA

### MANOSCRITTI

- Capitoli (Li) della Magn.<sup>na</sup> Università della Terra di Castellana*, 1706 (1749), Manoscritto Archivio Viterbo.
- CAMPANELLA F., *Effemeridi Putignanesi*, Ms. sulla Città di Putignano (1737-1744), Biblioteca Nazionale Bari.
- Cronaca Indelliana*, ossia Istoria di Monopoli del primicerio GIUSEPPE INDELLI, copia del sacerdote Cosimo Tartarelli di Monopoli.
- DE JATTA, *Storia di Conversano sino al 1865*, Ms. Biblioteca Nazionale Bari.
- Difesa dell'antiquata ed insigne qualità Nullius del Clero e Popolo di Castellana*, di PIETRO DE GIORGIO (= Ms. De Giorgio), 1780. Arch. Viterbo.
- Liber votorum et conclusionum...*, santa visita, 1654, dell'abate Giulio Cesare Viterbo, Ms. Arch. Viterbo.
- Libro di memoria di G. C. Viterbo junior*, XVIII sec., Ms. Arch. Viterbo.
- Manoscritti De Lellis*, Archivio di Stato di Napoli.
- Manoscritto Dell'Erba*, di detta famiglia, XIX sec., andato perduto ma in precedenza registrato dall'autore (= Ms. Dell'Erba).
- Manoscritto Ottomano*, del rev. Nicola Ottomano, (1900) Arch. Viterbo.
- Raccolta documentaria* del sindaco G. A. TAURO, Castellana.

### STUDI

- ACQUAFREDDA V., *Bitonto attraverso i secoli*, Bitonto 1938.
- ACQUAVIVA C., *Taranto... tarantina*, Taranto 1935.
- ALBANO S., *Diritti del Re sopra la commenda di Putignano e Fasano sotto il titolo di S. Stefano nel Regno di Napoli*, Napoli 1770.
- ALESSANDRO DA TELESE, *De rebus gestis Rogerii Siciliae regis*, in RIS, V, Milano 1724.

- ALESSIO G., *Geni e favelle dell'antica Apulia*.  
*Saggio di toponomastica calabrese*, "Archivium Romanicum", serie II, vol. 25, Firenze 1939, pp. 152 e 349.  
*Appunti sulla toponomastica pugliese*, in "Japigia", n.s., 1942, fasc. III, n. 179.
- AMARI M., *Storia dei Musulmani in Sicilia*, seconda ediz., a cura di C.A. Nallino, Catania 1933.
- AMATI ADA, *Bari, ricerche di geografia urbana*, Roma 1948.
- AMATI AMATO, *Dizionario geografico dell'Italia*, 1865.
- ANELLI E., *Una nuova stazione paleolitica sulla costiera adriatica: la Grotta della Mura presso Monopoli*, "Atti II Congresso Storico Pugliese", 1952.  
*Prime ricerche paleontologiche nella grotta della masseria del Monte presso Conversano (Murge di Bari)*, in *Le Grotte d'Italia*, vol. III, 1959-60.
- ANTONI C., *Dieci millenni*, in *Il Mondo*, n. 5, 1950.
- ANTONICELLI U., in *Ensil. Ital.*, vol. XXII, voce *Menhir*.
- ARIAS G., *La questione meridionale*, Bologna 1921.
- ARSÒ G. B., *Manduria e manduriani*, Lecce 1943.
- ASCIA SEMPRONIO, *Determinationes in utroque iure*, Bari MDC. VII.  
*Interpretationes verborum permutationis Caroli II...*
- ARENEO, *Dipnosofisti*, ediz. di Lipsia 1887.
- AA. VV., *Il Regno Normanno*, Messina 1932.
- BARUDRI F., *La porta dei leoni in S. Nicola di Bari*, in "Archivio Storico Pugliese", a. II (1949).
- BACCHIELLI R., *La congiura di don Giulio d'Este*, Milano 1943.
- BARBAGALLO C., *La questione meridionale*, Milano 1948.  
*Storia universale*, 5 voll., Torino 1931-38.
- BEATILLO A., *Historia di Bari*, Napoli 1687.
- BELLACOSA D., *Il "mundio" sulle donne in terra di Bari dal 900 al 1500*, Napoli 1906.
- BELOCH J., *I Greci sino ad Alessandro il Grande*, in *Storia Universale*, a cura di J. von PELUGK HARTUNG, Milano 1914.  
*Le Monarchie ellenistiche e la repubblica romana*, Bari 1933.  
*L'impero siciliano di Dionisio*, in *Atti Regia Accademia dei Lincei*, 1881.  
*La popolazione dell'Europa nell'antichità, nel Medio Evo e nel Rinascimento*, riportata in "Collezione di economia politica", serie V, da P. JANNACCONE, Torino 1908.  
*Lezioni di storia antica*, corso del 1904.
- BERNHARDI W., *Matteo di Giovinazzo eine Falschung des XVI Jahrhundert*, Berlino 1867.
- BERTACCHI C., *Una città singolare: Alberobello*, Trani 1897.
- BERTACCHI F., *Sulla plastica e la geologia della regione pugliese*, Firenze 1889.  
*La Puglia*, Torino 1926.
- BERTAGNOLLI C., *Vicende dell'agricoltura in Italia*, Firenze 1881.
- BERTEAUX E., *Étude d'un type d'habitation primitive, Trulli, caselle et specchio des Pouilles*, "Ann. de Géographie", VIII, Parigi 1899.
- BESTA E., *Il diritto consuetudinario di Bari e la sua genesi*, Torino 1903.  
*Le classi sociali*, in *Il Regno Normanno*, Messina 1932.  
*Il diritto pubblico italiano*, Milano 1941.  
*Storia del diritto italiano*, Milano 1925.
- BIAGI G., *La vita privata dei fiorentini*, in *La vita italiana nel Rinascimento*, Milano 1899.
- BIANCHINI L., *Storia delle finanze nel Regno di Napoli*, Napoli 1959, 3<sup>a</sup>.
- BIANCOFIORE F., *Dati ecologici nell'economia della Puglia preistorica*, "Rivista di Antropologia", vol. XLIV, 1957.  
*Tomba di tipo siculo con mono osso a globuli in territorio di Altamura (Bari)*, "B.P.I.", vol. LXVI, 1957.  
*Nuova ceramica dipinta del Pulo di Molfetta nel Museo di Bari*, "Riv. Sc. Pr.", vol. VIII, fasc. 3-4, 1953.  
*La ceramica della Puglia preistorica*, "Rend. Arch. Lettere e Belle Arti di Napoli", vol. XXXI, 1956.  
*La ceramica micenea del Sud-Est italiano*, "Studi Salentini", vol. II, 1956.  
*Puglia "Preistorica" ed Oriente Premiceneo: relazione tra i gruppi vascolari*, "Archivio Storico Pugliese", anno IX, Bari 1958.  
*La ceramica micenea dello Scoglio del Tonno e la facies del Bronzo Tardo nell'Italia meridionale*, "Riv. Ist. Naz. di arch. e storia dell'arte", Roma 1958.  
*La necropoli eneolitica di Laterza. Origini e sviluppo dei gruppi protoappenninici in Apulia*, "Origini", vol. I, Roma 1967.  
*La civiltà dei cavernicoli nelle Murge baresi*, Bologna 1964.
- BIASUTTI R., *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*, "Man. Soc. Geogr. Ital.", XVII, Roma 1917.  
*Il paesaggio terrestre*, Torino 1947.
- BINDI V., *Castel S. Flaviano*, Napoli 1879.  
*Gli Acquaviva letterati*, Napoli 1881.
- BISACCIONI M., *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi*, Venezia 1664.

- BLANC C. A., *Variazioni climatiche ed oscillazioni di riva nel Mediterraneo centrale durante l'Era Glaciale*, Geologia di Mure n. Binnengewässer, Bd. 5, A. 2, 1942.
- BLANDAMURA G., *L'antodifesa di Maria d'Enghien*, Lecce 1938, estratto dalla rivista "Rinascenza Salentina", anno VI, n. 3.
- BLOCH M., *La società feudale*, Torino 1929.
- Bollettini delle sentenze della Commissione feudale.*
- BOLIGNINI G., *Storia di Conversano*, Bari 1935.
- Tancredi di Conversano conte di Brindisi, fu egli l'eroe delle Crociate?*, Conversano 1932.
- BONAVENTURA DA LAMA, *Cronaca de' Riformati della Provincia di San Niccolò di Bari*, Lecce 1723.
- BONGHI R., *Le origini della monarchia a Napoli*, in *La vita italiana: gli albori*, Milano 1906.
- BIRGGS MARTIN S., *Nel tallone d'Italia*, Lecce 1913.
- BURCKHARDT J., *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1921.
- BURDACK K., *Riforma Rinascimento Umanesimo*, Firenze 1935.
- BURZIO F., *Uomini, paesi, idee*, Milano 1937.
- CAFARO P., *Le tombe delle imperatrici sveve in Andria*, Andria 1938.
- CAGGESE R., *Roberto d'Angiò*, Firenze 1922.
- Ciò che resta della questione meridionale*, in "Nuova Antologia", feb. 1933.
- CAUDERONI-MARTINI P., *Gravina e l'antica Silivium*, Gravina 1920.
- CALEDA DI TAVANI A., *Raimondello Oresino, storia napoletana del Trecento*, Trani 1886.
- CALÒ G., in *Enciclopedia Italiana*, vol. IX, voce *Cavalleria*.
- CAMERA M., *Annali del Regno delle due Sicilie*, Napoli 1841.
- CANNONERO , *Dell'antica città di Sibari e dei costumi dei Sibariti*, Torino 1876.
- CANTÙ C., *Storia degli Italiani*, Napoli 1859.
- CAPASSO B., *Sul catalogo dei feudi e dei feudatari delle province napoletane*, in "Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli", IV (1868).
- Masaniello*, Napoli 1919.
- CAPRIGLIANO F., *Istoria di Napoli*, Napoli 1724.
- Diario contenente la storia delle cose avvenute nel Regno di Napoli negli anni 1647-1650, pubblicati a cura del marchese Angelo Granito di Belmonte*, Napoli 1850/52-54.
- CAPELLINI C., *Antichità preistoriche nelle grotte del Pulo di Molfetta*, "Gazzetta dell'Emilia", Bologna 1862.

- CARABELLESE F., *Nord e Sud attraverso i secoli*, Bari 1905.
- Saggio di storia del commercio della Puglia e più particolarmente della Terra di Bari, nell'opera La Terra di Bari.*
- Per Domenico Morea, raccolta di scritti nel primo anniversario della sua morte*, Trani 1903.
- Il Comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1924.
- Divagazioni e idee sulla storia medievale della Puglia*, in "Rassegna Pugliese", 1896.
- L'Apulia e il suo Comune nell'Alto Medio Evo*, Bari 1905.
- La Puglia nel secolo XV*, Bari 1907.
- CARACCILO T., *De Varietate fortunae*, Napoli 1769.
- CARDASSI L., *Rutigliano in rapporto agli avvenimenti più notevoli della Provincia e del Regno*, Bari 1877.
- CARDINI L., *Abitati preistorici dei dintorni di Polignano a Mare*, in "Riv. Sc. Preist.", III, 1948.
- La grotta dei Ladroni alla Ripagnola*, ibid.
- CASIMIRO (FR.), *Cronica della Provincia de' Minori Osservanti Scolzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli, di Fra' Casimiro di S. Maria Maddalena*, Napoli 1729.
- CASOTTI I., *Scritti inediti e rari di diversi autori trovati nella Provincia d'Otranto*, Napoli 1865.
- CHALANDON F., *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicilie*, Parigi 1907.
- CHARLESWORTH M. P., *Le vie commerciali dell'Impero Romano*, Milano 1940.
- Chartularium (II) Capersanense*, ed. a cura di D. MOREA, Montecassino 1892.
- CHEVERIO F., *Geografia antica*.
- CHILDE V. G., *Il progresso del mondo antico*, Torino 1949.
- CHIRULLI I., *Istoria cronologica della Franca Martina*, Napoli e Venezia, 1749-1752.
- CIACERI E., *Storia della Magna Grecia*, Roma 1928.
- CIASCA R., in *Encicl. Ital.*, vol. XXVIII, voce *Puglia*.
- CIPOLLA C., *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del Medioevo*, Roma 1901.
- COCCHIA F., *Introduzione storica allo studio della letteratura latina*, Bari 1915.
- Codice Diplomatico Aragonese. Re Alfonso I (1435-58)*, ed. E. Rogadeo in C.D.B., XI, Bari 1931.
- COGNASSO E., in *Encicl. Ital.*, vol. VII, voce *Boemondo*.
- COLAMONICO C., *Studi corologici sulla Puglia*, Bari 1911.
- La geografia della Puglia*, Bari 1913.
- Le ronche carsiche di Castellana in Terra di Bari*, Roma 1917.

- La distribuzione della popolazione nella Puglia centrale e meridionale, secondo la natura geologica del suolo*, Roma 1916.
- La più antica carta regionale della Puglia*, "Japigia", anno X, Bari 1939.
- Le développement de la carte à grande échelle de l'utilisation du sol de l'Italie*, Roma 1964.
- COLELLA G., *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medioevo*, Trani 1941.
- COLLENUCCIO P., *Compendio della storia del Regno di Napoli*, ed. di Bari 1929.
- COLUCCI D., *Antonio De Ferrariis detto il Galateo*, Lecce 1939.
- COMEL A., *Sulla terra rossa della Grotta della Iena a Castellana*, "Grotte d'Italia", 1938.
- Elementi di pedologia climatica*, Udine, Istit. Ediz. Accad.
- CONSIGLIO A., *Lazzari e Santa Fede*, Milano 1936.
- Napoli e il Sud*, Collana di articoli nel giornale "Il Buonsenso", maggio-giugno 1947.
- CORAZZINI F., *La grotta di Rutigliano*, "Boll. Palet. Ital.", vol. I, 1875.
- CORCIA N., *Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota al 1780*.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., *Grotta delle Mura a Monopoli*, "Riv. Sc. Pr.", vol. XV, 1963.
- CORRERA V., *Inedita relazione dei tumulti napoletani del 1647 del maestro di campo O. Santi*, in *Archivio Storico Napoletano*, XV.
- CORTESE E., *Appunti geologici sulla Terra di Bari*, "Boll. R. Comm. Geol.", vol. XVI, 1885.
- COSTO T., *La apologia storica del Regno di Napoli*, Napoli 1613.
- CRASSULLO A. F., *Annales de rebus tarentinis*, manoscritto Biblioteca Nazionale di Napoli X, B, 28, edito poi a Napoli 1782.
- CROCE B., *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Bari 1927.
- Storia del Regno di Napoli*, Bari 1925.
- Pagine sparse*, Napoli 1943.
- La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1922.
- Storie e leggende napoletane*, Bari 1923.
- Aneddoti di varia letteratura*, Napoli 1942.
- CUSTODERO A., *Ricerche storiche sulle rovine di Castiglione presso Conversano*, Fasano 1904; v. anche SAMPIETRO.
- CUTOLO A., *Maria d'Enghien*, Napoli 1929.
- Gli Angioini*, Firenze 1934.
- Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, Milano 1936.
- Tra vecchie carte ed amoroze storie*, Milano 1945.

- D'ALESSANDRO A., *Genialium dierum libri sex*, Roma 1552.
- D'AMBROSIO F., *Saggio storico sulla presa di Otranto*, Napoli 1751.
- D'AQUINO T., *Delizie tarantine*, trad. e comment. da C. A. CARDUCCI, Napoli 1771.
- DE ARRIETA F., *Ragguaglio storico del contagio occorso nella Provincia di Bari negli anni 1690, 91 e 92*, Napoli 1694.
- DE BARTOLOMEI A. C., *Sulla nobilissima famiglia italiana degli Acquaviva, cenno storico*, Ascoli 1840.
- DE BLASIS G., *La insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*, Napoli 1864.
- Racconti di Storia Napoletana*, Napoli 1908.
- DE COMINES P., *Collect. des Mémoires pour l'Histoire de France*.
- DE CONTI S., *Le storie dei suoi tempi*, Roma 1883.
- DE FERRARIIS A. IL GALATEO, *De situ Iapygiae*, ediz. curata da S. GRANDE, in *Collana degli scrittori salentini*, Lecce 1867-1875.
- DE GIORGI C., *Note litologiche*, Modena 1869.
- Ricerche di archeologia preistorica*, Roma 1873.
- Note stratigrafiche e geologiche da Fasano ad Otranto*, Roma 1881.
- Da Bari al Mare Jonio*, "Bollettino della R. Commissione geologica", Roma 1877.
- La valle dell'Ofanto*, "Rassegna settimanale", vol. IV, 1879.
- Tracce di antichità preistoriche nella Messapia*, "Boll. Pal. It.", vol. III, 1882.
- Un errore geografico*, "Rassegna settimanale", a. IV, Roma 1879.
- Note geologiche sulla Basilicata*, Lecce 1879.
- DE HAMMER, *Storia degli Osmani*, Venezia 1829.
- DEI G., *I Normanni e l'influenza loro nell'architettura pugliese*, in "La Rassegna Pugliese", Trani, gennaio 1895.
- DE JATTA, *Storia di Conversano*, opera inedita.
- DE JOHANNIS J., *Sulle condizioni dell'economia politica nel '500*, in *La vita italiana nel '500*, Milano 1906.
- DE KUSSAN, *Histoire de la Révolution de Naples*.
- DEI GIUDICE G., *La famiglia di Manfredi*, Napoli 1896.
- DEL GIUDICE P., *Lo storico dei longobardi e la critica moderna*, Milano 1880.
- DELL'ERBA I., *Brevi cenni sulla grotta di Castellana in quel di Bari*, Napoli 1881.
- Di talune pozzolane in quel di Bari*, Napoli 1893.
- Costituzione litogeologica di una zona barese ad alabastrici calcarei*, Napoli 1917.
- La Monetazione sveva nell'Italia meridionale e in Sicilia*, Napoli 1929.

- DEL LUNGO I., *L'assedio di Firenze*, nel vol. *La vita italiana nel '500*, Milano 1906.
- DE LORENZO G., *La terra e l'uomo*, ediz. di Bologna 1919.
- DEL RE G., *Descrizione topografica, fisica, economica, politica dei reali domini al di qua del Faro, nel Regno delle due Sicilie. Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, Napoli 1845.
- DE LUCA G., v. Marco da Cassino.
- DE LUYCKES H. D., *Commentaire historique et chronologique sur les Ephemerides intitulées Diurnali di Messer Matteo di Giovinazzo*, Parigi 1839.
- DEL VECCHIO G., *La legislazione di Federico Imperatore*, Torino 1874.
- DE MARCHI E. e CALTERINI A., *I Romani nelle istituzioni e nel costume*, Milano 1931.  
*Storia degli Elleni*, Milano 1924.
- D'ERASMO G., *Il mare pliocenico nella Puglia*, Firenze 1934.
- DE ROMITA V., *Gli avanzi antistorici della Provincia di Bari*, Bari 1876.  
*Materiali per una fauna barese*, in *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, Trani 1900.
- DE SAMUELE-CAGNAZZI L., *Congetture su un antico sbocco dell'Adriatico per la Dacia sino al seno Tarantino*, "Soc. It. delle Scienze", tomo XIII, Napoli 1806.
- DE SANCTIS F., *Storia della letteratura italiana*, ediz. curata da G. LAZZARI, Milano 1940.
- DE SANCTIS G., *Storia dei Romani*, Torino 1907.  
*Storia dei Greci*, Firenze 1939.
- DE SANCTIS T., *Storia dei tumulti di Napoli*, Venezia 1664.
- DE SANTIS G., *Ricordi storici di Mola di Bari*, Napoli 1880.  
*Descrizione della città di Napoli...*, conservato nell'Arch. di Stato di Modena, ed. a cura di C. FOUCARD, in "Arch. Stor. Nap.", II, 1877.
- DESJARDINS E. E. A., *Nuova edizione critica della tavola peutingeriana*, Parigi 1869-74.
- S. DE SISMONDI, *Storia delle repubbliche italiane nel Medio Evo*, Prato 1864.
- DE STEFANO A., *L'idea imperiale di Federico II*, Firenze 1927.  
*La cultura in Sicilia nel periodo normanno*, in *Il Regno Normanno*, Messina 1932.  
*La cultura alla corte di Federico II*, Palermo 1938.
- DEVOTO G., in *Encicl. Ital.*, vol. XXVII, voce *Peucezi*.  
In *Encicl. Ital.*, vol. XXI, voce *Lucani*.
- DE ZIEGLER, *Vie de l'Empereur Frédéric II de Hohenstaufen*, Paris 1935.
- DI COSTANZO A., *Istoria del Regno di Napoli*, ed. di Napoli 1769.  
*Difesa dei diritti della Regia Prelatura Nullius del Real Monastero di S. Benedetto di Con-*

- versano sul Capitolo e Clero della Terra di Castellana*, Nella Real Camera di S. Chiara, Napoli 1777.
- Difesa del Capitolo della Terra di Castellana contro all'Abbadessa e Moniche del Monistero di S. Benedetto di Conversano nella Real Camera di Santa Chiara*, Napoli 1780.
- Difesa della Casa di Conversano contro dell'illustre Principe della Rocca*, Napoli 1750.
- Difesa della natia libertà del Ven. Monistero di S. Benedetto di Conversano*, Napoli 1759.
- DI MEO A., *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, Napoli 1785-95.
- DI TARSIA P. A., *Historiarum Cupersanensium libri tres*, 1<sup>a</sup> ed., 1649.
- DI TARSIA-MORISCO R., *Memorie storiche della città di Conversano*, con note di S. SIMONE, Conversano 1881.  
*Diurnali (I) detti del duca di Monteleone*, a cura di F. N. FARAGLIA, Napoli 1879.
- DOMINICI DE GRAVINA, *De rebus in Apulia gestis chronicon*, ediz. Carducci-Fiorini in RIS, Città di Castello 1903.
- DONZELLI G., *Partenope liberata, ovvero Racconto dell'eroica rivoluzione fatta dal popolo di Napoli per sottrarsi all'insopportabile giogo degli Spagnuoli*, Napoli 1647.
- DORIA G., *Storia di una capitale, dalle origini al 1860*, Napoli 1936.
- DORSO G., *La rivoluzione meridionale*, Torino 1925.
- DÖRPFELD W., *Homeris Odyssee*, Monaco 1925.
- DRAGO T., *I Messapi*, "La Gazzetta del Mezzogiorno" dell'8 novembre 1934.
- DUCATI P., *L'Italia antica*, Milano 1936.
- DUCHESNE J., *Storia della chiesa antica*, Roma 1911.
- FAENZA V., *La vita di un Comune, dalla fondazione del vicereame spagnolo alla Rivoluzione Francese del 1789*, Trani 1899.
- FALCANDO U., *Historia o Liber de Regno Siciliae vel Epistola ad Petrum Panormitanum Ecclesie Thesaurarium*, ed. a cura di G. B. SIRAGUSA, Roma 1897; altra ediz. a cura di V. SANTINI, Cuneo 1931.
- FALCO G., v. FORNASERI G.
- FARAGLIA N. F., *Storia dei prezzi in Napoli*, Napoli 1878.  
*Storia della lotta fra Alfonso d'Aragona e Renato d'Angio*, Lanciano 1908.
- FINAMORE-PEPE L., *Monopoli e la Monarchia delle Puglie*, Monopoli 1897.
- FIORISE S., *Introduzione generale agli studi sulla provincia di Bari in La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, Trani 1900.
- FISHER H. A. L., *Storia d'Europa*, Bari 1936/37.
- FISHER T., *La penisola italiana*, Torino 1902.

- FLORES E., *Il Pulo di Molfetta*, Trani 1899.  
*Appunti di geologia pugliese*, Trani 1899.
- FOOT MOORE G., *Storia delle religioni*, Bari 1922.
- FORNASERI G. (G. FALCO), *La Santa Romana Repubblica*, Napoli 1932.
- FORTUNATO G., *Riccardo da Venosa e il suo tempo*, Trani 1918.  
*Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, Bari 1911.  
*Pagine e ricordi parlamentari*, vol. I, Firenze 1922, vol. II, Firenze 1927.  
*Scritti vari*, Firenze 1928.  
*Antologia dei suoi scritti*, a cura di M. ROSSI-DORIA, Bari 1948.
- FRACCACRETA M., *Teatro topografico-poetico della Capitanata*, Napoli 1832.
- FRANK T., *Storia di Roma*, Firenze 1932.
- FUARD C., *S. Paolo e le sue missioni*, Torino 1920.
- FUJANO M., *La battaglia di Civitate*, in "Archivio Storico Pugliese", a. II (1949), fasc. I-II.
- FUSTEL DE COULANGES, *La città antica*, Firenze 1924.
- GABRIELI A., *Un grande statista barese del sec. XIII vittima dell'odio feudale*, Trani 1899.  
*Primordi di Castellana*, Bari 1911.
- GABRIELI E., *Commemorazione del I centenario della redenzione di Alberobello dalla servitù feudale*, Noci 1898.
- GARRIBOLDI G., *Maramaldo in Puglia*, Lucera 1926.  
*Un generale feroce*, in "Gazzetta della sera" del 1° ottobre 1936.
- GAGNEBIN E., *Storia della terra e degli esseri viventi*, Roma 1949.
- GALLO V., *Origine e vicende della città di Massafra*, pref. di R. De Cesare, Napoli 1916.
- GARRUBA M., *Serie critica dei sacri Pastori Baresi*, Bari 1844.
- GAY G., *L'Italia Meridionale e l'Impero Bizantino*, Firenze 1917.
- GERVASIO M., *I Dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913.  
*Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, 1921.  
*Preistoria pugliese: trulli e specchie*, in "Gazzetta del Mezzogiorno", 11 agosto 1928.  
*Ennio*, "Japigia", fasc. II-III, Bari 1933.  
*Albania antica*, "Japigia", anno X, Bari 1939.  
*Note riassuntive sull'età paleolitica in Puglia*, "Japigia", anno XIV, Bari 1943, f. II.
- G. GIACOSA, *La vita privata ne' Castelli*, nel vol. *La vita italiana nel Rinascimento*, Milano 1899.

- GIANNELLI G., in *Encicl. Ital.*, vol. XXXIII, voce *Taranto*.
- GIANNONE P., *Istoria civile del Regno di Napoli*, Milano 1821.
- GIGLI G., *Antiquus fons*, Lecce 1887.
- GIGNA A. e ORLANDI G., *Ancora sui reperti fossili della Grotta delle Striare presso Otranto (Lecce)*, "Riv. Sc. Nat.", XLVII, Milano 1956.
- GIGNOUX M., *Les formations marines pliocènes et quaternaires de l'Italie du Sud et de la Sicilie*, Liège 1913.
- GIOIA P., *Conferenze storiche sulla origine e su i progressi del Comune di Noci*, Napoli 1839, Noci 1899.
- GIOVENE G. M., *Notizie geologiche delle due Puglie: Peucezia e Daunia*, "Soc. It. delle Scienze", Tomo XIX, 1808.  
*De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*.
- GIOVIO P., *Vita del Gran Capitano*, ed a cura di C. PANIGADA, Bari 1931.  
*Elegia veris clarorum virorum imaginibus apposita*, Venezia 1546.
- GIUSTINIANI V., *Il diritto consuetudinario in Terra di Bari*, nell'opera *Terra di Bari*, vol. I.
- GLÖTZ G., *La civiltà egea*, Torino 1953.
- GORTANI M., *Recenti progressi nella conoscenza strutturale dell'Italia*, Stoccarda 1956.
- GOTHEIN E., *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, Firenze 1915.
- GRAMSCI A., *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Torino 1949.  
*Lettere dal carcere*, Torino 1947.
- GRAVIER, *Istoria generale del Regno di Napoli*, Napoli 1769.
- GREGOROVIVUS F., *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, ed. di Torino 1925.  
*Nelle Puglie*, Firenze 1882.
- GRIMALDI N., *S. Benedetto*, Torino 1926.
- GROUSSET R., *Histoire des Croisades et du Royaume franc de Jerusalem*, Parigi 1935.
- GUGLIELMO APULO, *Gesta Roberti Visconti*, in MGH, "Scriptores", IX, ediz. R. Wilman, Hannover 1851.
- GUICCIARDINI F., *Relazione di Spagna*, nel vol. VII delle *Opere inedite*, Firenze 1864.  
*Istoria d'Italia*.
- GUISCARDI G., *Di una grotta con ossami nella Provincia di Bari*, "Rend. Acc. Sc. Fis. e Mat.", vol. VI, Napoli 1873.
- HARTMANS-KROMAJER L. M., *Storia Romana*, Firenze 1922.
- HARTWIG O., in "Arch. Stor. per le prov. napoletane", 1885.
- HELBIG W., in "Hermes", XI, 1876.

- HERVEGEN I., *S. Benedetto*, Montecassino 1932.
- Historia del combattimento de' tredici italiani con altrettanti francesi fatto in Puglia, tra Andria e Quarati*, Napoli 1633, ristampato a Ruvo 1929.
- HOERNES M., *I primordi dell'incivilimento umano*, in "Storia Universale", Milano 1914.
- HUILLARD-BREHOILLES J. L. A., *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parigi 1852-61.
- HUXLEY A., *L'eminenza grigia*, Milano 1949.
- JACOBONE N., *Un'antica e grande città dell'Apulia, Canusium*, Lecce 1925.  
*La Puglia marinara nei suoi rapporti con l'Oriente*, Lecce 1930.
- JATTA A., *Appunti sulla geologia e paleontologia della Provincia di Bari*, Trani 1887.  
*La Puglia preistorica - Contributo alla storia dell'incivilimento nell'Italia meridionale*, Bari 1924.
- JATTA G., *Cenno storico sull'antichissima città di Ruvo nella Peucezia*, 2ª ediz., Ruvo 1929.
- JATTA M., Prefazione alla ristampa del *Cenno storico di Ruvo*, di G. JATTA, 1929.
- JORGA N., *Formes bizantines et Réalités Balcaniques*, Parigi 1922.
- KANTAROWICZ E., *Federico II di Svevia*, Milano 1940.
- KAUFMANN G., *Papato ed impero fino alla fine del XII secolo*, in *Storia universale*, a cura di J. PELUGK-HARTTUNG, cit.
- KELLER W., *Civiltà etrusca*, Milano 1971.
- KINGSLEY PORTER A., *Compostella, Bari and romanesque architecture*, in "Art Studies", 1923.
- KOROLEWSKI C., in *Encicl. Ital.*, vol. VI, voce *Basiliani*.
- LABRIOLA A., *Storia di dieci anni*, Milano 1910.
- LASORSA S., *Fiere e mercati in Terra di Bari*, in "Apulia", Bari 1914.  
*Un tristo feudatario di Conversano: Giulio II Acquaviva d'Aragona*, in "Gazzetta del Mezzogiorno", 13 febbraio 1939.
- LE BON G., *Le prime civiltà*, Milano 1890.
- LEICHT P. S., in *Encicl. Ital.*, vol. XV, voce *Feudo*.  
*L'introduzione del feudo nell'Italia franca e normanna*, in "Rivista Storia dir. it.", a. XII (1939).
- F. LENORMANT F., *Notes archéologiques sur la terre d'Otrante*, in "Gazette archéologique", VI, 1880.  
*La grande Grèce, paysage et histoire*, Parigi 1881.

- LENZI E., in *Encicl. Ital.*, vol. IV, voce *Armi*.
- LENTINI M., *Mottola e la sua storia*, Taranto 1935.
- LEONARDI E., *Le origini dell'uomo*, Milano 1937.
- LEVI D., in *Encicl. Ital.*, vol. XXXIV, voce *Troia*.  
*Libro rosso della città di Monopoli*, a cura di F. MUCIACCIA, Bari 1906.
- LITTA C. P., *Famiglie celebri italiane: Acquaviva di Napoli*, dispensa 99.
- LOFFREDO S., *Storia di Barletta*, Trani 1893.
- LOPOCO G., *Di una grotta con ossami presso Castellana di Bari*, "Riv. Alp. It.", 1883.
- LONGNON F., *Les Français d'outre mer au Moyen Age*, Parigi 1929.
- LO PORTO F. G., *Origine e sviluppo della civiltà del bronzo nella regione Apulo-materana*, Verona 1965.
- LUCARELLI A., *Saggio sulla geografia storica della Japigia: La Messapia*, Trani 1903.  
*Notizie e documenti riguardanti la storia di Acquaviva delle Fonti*, Giovinazzo 1904.  
*La Puglia nel Risorgimento*, Bari 1931.
- LUCIANI S., *Storia della Chiesa Palatina di Acquaviva delle Fonti*, Bari 1876.
- LUGLI G., in *Encicl. Ital.*, vol. XXXIV, voce *Traiana*.
- LUPO M., *Monografia storica di Mottola*, Taranto 1885.
- LUPO PROTOSPATA, *Chronicon*, RIS V.
- LUZZATO G., *I seroi nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane dei sec. IX e X*, Pisa (1911).  
In *Encicl. Ital.*, vol. XXXI, voce *Schiavitù*.
- MACCHIORO V., *Zagreus (studi intorno all'orfismo)*, Firenze 1929.
- MACHIAVELLI N., *Il Principe*.
- MADDALENA G., *Boionda*, Barletta 1932.
- MAGGIULLI P., *Sull'origine dei Messapi*, Lecce 1934.
- MAGLI G., *Giovanni Antonio Orsino del Balzo e la zecca di Lecce*, in "Japigia", 1947.
- MALATERRA G., *Cronaca*, in RIS<sup>2</sup>, 5, 1 (Bologna 1925-28).
- MANFRIDI G., *Il feudo di Castellana*, Bari 1935.
- MARANELLI C., *La Murgia dei trulli. Un'area di popolazione sparsa nel Mezzogiorno*, Firenze 1908.  
*Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Bari 1946.
- MARCHIAFAVA E., in *Encicl. Ital.*, vol. XXI, voce *Malaria*.
- MARCO DA CASSINO, versi tradotti da G. DE LUCA, *Vita e regola di San Benedetto in antichi volgarizzamenti*, Firenze 1923.

- MARTIN BRIGGS S., *Nel tallone d'Italia*, Lecce 1913.
- MAI E., *Svevi e Angioini*, nel vol. *La vita italiana nel Trecento*, Milano 1904.
- MASSA T., *Le consuetudini della città di Bari*, Trani 1903.
- MAYER M., *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari 1904.  
*Notizie degli scavi*, 1898, e "Römische Mitteilungen", XIV, 1899.  
*Apulien*, Lipsia 1914.  
*Molfetta und Matera*, "Klio", 1927.
- MELANI A., *L'ornamento nell'architettura*, Milano 1898.  
*Memoria per lo venerabile Monistero di San Francesco d'Assisi nella Terra di Castellana*, di A. RAMOSINI, Napoli 1774.  
*Memorie legali*, v. *Difese, Memoria, Per l'Università...*, Risposta.
- MEREZKOVSKI D., *L'Atlantide*, Milano 1937.
- MERLA G., *Il pianeta Terra*, ed. Rai.
- MINIERI RICCIO C., *Saggio di codice diplomatico*, Napoli 1879.
- MIRIGLIANO G., *Avanzi di vertebrati quaternari di Melpignano (Lecce)*, "Atti Soc. Sc. Napoli", vol. II, f. 3, n. 4, 1942.
- MODUGNO N., *Cenni storici sul regime municipale in Terra di Bari*, nell'opera *Terra di Bari*.
- MOLA E., *Sul cangiamento del lido apulo*, Napoli 1796.
- MOLTEDO A., *Dizionario geografico, storico, statistico de' Comuni del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1858.
- MOMIGLIANO A., in *Encicl. Ital.*, vol. XXII, voce *Messapi*.
- MOMIGLIANO E., *Federico II di Svevia*, Milano 1932.
- MOMMSEN T., *Storia romana*, vol. I, II e III, Torino 1857.  
*Die unteritalischen Dialekte*, Lipsia 1850.  
*Iscrizioni messapiche*, "Annali Inst. corr. archeol.", Roma 1848, IV, 3.  
*Corpus Inscriptionum Latinorum*, vol. IX, Berlino 1883.  
*Corpus Inscriptionum Graecarum. Inscript. Graecae Siciliae et Italiae ecc.*, Berlino 1890.
- Monopoli e i suoi antichi casali*, a cura del Commissariato per la liquidazione degli usi civici di Bari, 20 gennaio 1950.
- MONTI G. M., *L'Italia e le Crociate in Terra Santa*, Napoli 1940.  
*Lo Stato Normanno-Svevo*, Trani 1945.  
*Le corporazioni nel Mezzogiorno d'Italia prima del 1347*, Padova 1933.  
*Il Mezzogiorno d'Italia nel Medio Evo*, Bari 1930.
- Nuovi Studi Angioini*, Trani 1937.  
*La spedizione in Puglia di Giorgio Castriota Skanderbeg*, in "Japigia", Bari 1940.  
 In *Encicl. Ital.*, vol. XXVI, voce *Paolo IV*.
- MOREA D., *Il culto dei santi medici Cosmo e Damiano nella chiesa parrocchiale di Alberobello*, Napoli 1886.
- MORELLI N., *Vite dei Re di Napoli*, Napoli 1849.
- MORENO V., *Istoria compendiate del diritto civile nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1851, in *Digesto del diritto civile nuovissimo*, vol. I.
- MORGHEN R., *Il tramonto della potenza sveva in Italia*, Roma-Milano 1936.
- MOSSA P., *Cenni monografici della Provincia di Bari*, vol. I, Bari 1877.
- MOSSO A., *Le origini della civiltà mediterranea*, Milano 1910.
- MUCIACCIA F., *Andrea Matteo Acquaviva*, Bitonto 1900.  
*I veneziani a Monopoli*, da documenti inediti, 1495-1530, "Rassegna Pugliese", vol. XV, n. 1.
- MURA R., *I Messapi e Japigi nella penisola salentina*, Matera 1910.
- MURATORI L. A., *Annali d'Italia*, Milano 1812-21.
- NARDONE D., *Notizie storiche sulla città di Gravina*, Gravina 1941.
- NAVAGERO A., *Storia Veneziana*, in RIS, t. XXIII.
- NENCIONI F., *Barocchismo*, nel vol. *La vita italiana nel 1600*, Milano 1905.
- NICOLINI F., *Aspetti della vita italo-spagnuola nel Cinque e Seicento*, Napoli 1934.
- NISSE H., *Italische Landeskunde*, Berlino 1883.
- NITTI F. DI VITO, *La ripresa gregoriana di Bari (1087-1105)*, Bari 1932.
- NITTI F. S., *La disgregazione dell'Europa*, ed. it., Roma 1945.  
*Meditazioni dall'esilio*, Napoli 1947.
- NOTAR GIACOMO, *Cronica di Napoli*, Napoli 1845.
- NOTARNICOLA G., *La Cavallerizza della Serenissima in Puglia*, Venezia 1933.
- NOVARESE V., in *Encicl. Ital.*, vol. XIX, voce *Italia (tettonica e genesi)*.
- Nuova situazione dei pagamenti fiscali a favore delle Province del Regno di Napoli*, per la R. Camera della Sommaria, di ordine dell'Ill.mo Ecc.mo Signore D. Pietro Antonio d'Aragona, viceré..., Napoli 1670.
- ORIANI A., *La lotta politica in Italia*, Firenze 1913.
- OZANAM A. F., *La civiltà cristiana nel suo primo formarsi*, Torino 1933.

- PADULA V., *Protegea o Europa preistorica*, Napoli 1871.
- PAIS E., *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894.  
*Storia critica di Roma durante i primi cinque secoli*, Roma 1918.  
*Storia dell'Italia antica*, Roma 1925.
- PALADINI G., *Guida storica ed artistica della città di Lecce*, Lecce.
- PALADINO G., in *Encicl. Ital.*, vol. VI, voce *Baroni, Congiura dei*.
- PALMA DI GESSOLA A., *Prima campagna di scavi nella Grotta del Cavallo presso S. Caterina (Lecce)*, "Riv. Sc. Pr.", vol. XVIII, 1963.  
*Seconda campagna di scavi nella Grotta del Cavallo presso S. Caterina (Lecce)*, "Riv. Sc. Pr.", vol. XIX, 1964.  
*Notizie preliminari sulla terza campagna di scavi nella Grotta del Cavallo (Lecce)*, "Riv. Sc. Pr.", vol. XX, 1965.  
*Gli scavi nella Grotta del Cavallo (Lecce) durante il 1966*, "Riv. Sc. Pr.", vol. XXI, 1966.
- PANAREO S., *Turchi e barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, Lecce 1933.  
*Per la storia di Nardò*, Lecce 1943.
- PAOLO DIACONO, *De gestis langobardorum*, ediz. di G. Waŕuz, in MGH "Script. Rer. Germ.", XLVIII, Hannover 1878.
- PARENZAN P., *La Grotta S. Angelo (Statte)*, "Studia Speleologica", 1959.
- PARIBENI R., *La famiglia romana*, Roma 1929.
- PARONA F. P., in *Encicl. Ital.*, vol. XI, voce *Cretacico*.
- PARRINO D. A., *Teatro eroico e politico dei governi de vicere del regno di Napoli dal tempo del re Ferdinando il Cattolico sino al presente*, Napoli 1770.
- PASTONCHI F., *Luca sul Medioevo*, nel "Corriere della Sera", 5 gennaio 1951.
- PASTOR VON L., *Storia dei Papi*, 16 voll. 1886-1932.
- PATRÒNI G., *Architettura preistorica*, Bergamo 1941.
- PEET T. E., *Scoperte preistoriche a Matera e nel Sud d'Italia in generale*, Matera 1910.
- PEPE L., *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia*, Ostuni 1882.  
*Storia della città di Ostuni dal 1463 al 1589*, Trani 1894.  
*Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*, Bari 1900.  
*Lo stato ghibellino di Federico II*, Bari 1938.  
*Nardò e Terra d'Otranto nei moti del 1647-48*, (ristampa Fasano, Schena 1962).
- Pergamene (Le) di Conversano*, (seguito al *Chartularium Cupersanense*), a cura di D. MOREA e F. MUCIACCIA, Trani 1943.
- Pergamene (Le) di S. Nicola di Bari. Periodo Normanno (1075-1194)*, a cura di F. NITTI DI VITO, Bari 1902 [1968].

- Pergamene (Le) della cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, a cura di F. CARABELLESE, Bari 1899.
- Pergamene (Le) del duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G. B. NITTO DE ROSSI e F. NITTI DI VITO, Bari 1897.
- Pergamene (Le) del duomo di Bari (1266-1309)*, a cura di G. B. NITTO DE ROSSI e F. NITTI DI VITO, con Appendice: *Le pergamene di Giovinnazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, Bari 1899.
- Per l'Università di Castellana contro l'illustre conte di Conversano*, a cura dell'avv. D'Errico A. M., Napoli 1804.
- Per l'Università di Castellana contro l'illustre conte di Conversano*, Napoli 1808.
- PERITO E., *La congiura dei baroni e il conte di Policastro*, Bari 1926.
- PEROTTI A., *Storie e storielle di Puglia*, Bari 1923.  
*Vita pugliese*, Bari 1904.  
*Bari ignota*, Trani 1908.
- PETRAGLIONE G., *Momenti e figure di storia pugliese*, introd. di L. DE SECLY, Galatina 1949-50.
- PETRONE L., *Re Ladislao e la sua politica*, in "Giornale d'Italia", 10 novembre 1936.  
*Italiani del popolo. L'epica di Masaniello*, in "Giornale d'Italia", 8 ottobre 1934.
- PETRONI G., *Della storia di Bari*, Napoli 1857.
- PETTINATO G., *La lezione del Medio Evo*, Roma 1940.
- PFLUGK-HARTTUNG, *Storia Universale*, Milano 1912.
- PIACENTE G. B., *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-48 e l'assedio di Piombino e Portofino*, a cura di G. DENTICE D'ACCADIA, Napoli 1861.
- PICCOLOMINI E. S., *Commentarii ad Antonium Panormitam*, Basilea 1538.
- PIERI P., *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952.
- PIGORINI L., *Monumenti megalitici in Terra d'Otranto*, "Bull. Pal. It.", 1899.
- PONTIERI E., *Ricerche sulla crisi delle monarchie siciliane nel sec. XIII*, Napoli 1950.  
 In *Encicl. Ital.*, vol. XXIV, voce *Normanni*.  
 In *Encicl. Ital.*, vol. XXV, voce *Orsino del Balzo*.
- PORZIO C., *La congiura dei Baroni*, Napoli 1859.
- PRAGA G., *La traslazione di S. Nicola e i primordi delle guerre ungarne in Adriatico*, in "Archivio Storico per la Dalmazia", Roma, XII (1937), vol. XXII, fasc. 132.
- PRATELLI F. M., *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.
- PUGLISI S. M., *La civiltà appenninica*, Firenze 1959.

- QUAGLIATI Q., *Tombe neolitiche in Taranto e nel suo territorio*, "B.P.I.", 1908.  
*Deposito sepolcrale con vasi preistorici in Crispiano presso Taranto*, Roma 1921.  
*La Puglia preistorica*, Trani 1936.  
*Preistoria e protostoria in Puglia*, "Japigia", a. I, 1930.
- RAGGUAGLIO della vecchia con la nuova moneta, Napoli 1812.
- RAINA P., *Le origini della lingua italiana*, nel volume *La Vita Italiana, Gli albori*, Milano 1906.
- RANIERI L., *Natura e paesaggio in Puglia, lezioni di geografia*, Bari 1965.
- REGINONE, *Chronicon*, in MGH, "Script. Ret. Germ.", ed. di F. Kurze, L. Hamöver 1890.
- REGNIER A., *S. Leone Magno*, Roma 1912.
- Regno (II) Normanno*, Messina-Milano 1932 con scritti di E. BESTA, A. DE STEFANO, P. S. LEICHT, G. M. MONTI, E. PONTIERI, A. SOLMI, F. VALENTE.
- RIBEZZO F., *Le Murge e i Morgeti*, "Apulia", fasc. 1, nov. 1914.  
 In *Encicl. Ital.*, vol. XIX, voce *Italia*.
- Risposta alla difesa de' pretesi diritti del Monistero di S. Benedetto di Conversano*, Napoli 1781.
- RICCARDO DI S. GERMANO, *Chronicon*, ed. del Perger 1781 e in RIS VIII.
- ROGADEO E., *Ordinamenti economici in Terra di Bari nel secolo XIV*, Bitonto 1900.
- ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, ed. di C. A. Garufi, RIS VII, I, Città di Castello 1935.
- ROHLFS G., *Primitive costruzioni a cupola in Europa*, Firenze 1963.
- ROPPA, *Caeliae*, Bari 1920.
- ROSTOVZEV M., *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Firenze 1933.
- RUSTOV A., *Ortsbestimmung der Gegenwart*, Zurigo 1950.
- SABA A.-CASTIGLIONI C., *Storia dei Papi*, Torino 1936.
- SACCO F., *La Puglia (schema geologico)*, Roma 1911.
- SADA L., *L'elemento storico topografico nelle leggende del Salento*, Torino 1949.
- SAGERET J., *Dalla vita microbica alla coscienza*, Milano 1928.
- SALVATORELLI L., *Sommario della storia d'Italia*, Torino 1955.
- SALVIOLI G., *Il capitalismo antico*, Bari 1929.
- SAMPIETRO G., *Fasano, indagini storiche*, rielaborazione di A. CUSTODERO, Trani 1922.
- SANUDO MARIN, *Vite dei duchi di Venezia*, in RIS, t. XXII.

- SARNELLI P., *Cronologia dei vescovi ed arcivescovi sipontini*, Siponto 1680.
- SAVAGNONE E. G., *Contributo alla storia dell'apostolica Legazia*, in "Annali del Seminario Giuridico Universitario", Palermo, VI, 1919.
- SCACCHI A., *Notizie intorno alle conchiglie ed ai zoofiti che si trovano nelle vicinanze di Gravina di Puglia*, "Annuario Civ. del Regno delle Due Sicilie", Napoli 1834.  
*Lezioni di geologia*, Napoli 1843.
- SCARFOGLIO P., *Centenario di Masaniello*, in "Giornale d'Italia", 30 luglio 1947.
- SCHAUBE A., *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, Torino 1915.
- SCHERILLO M., *Manfredi*, in "Emporium", luglio 1921.
- SCHIPA M. A., *Storia del Principato di Salerno*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", VII (1882).  
*La Puglia germe della grande monarchia siciliana*, in "Japigia", aprile 1930.  
*Il Mezzogiorno anteriormente alla Monarchia*, Bari 1923.  
*Masaniello*, Bari 1925.  
 In *Enc. Ital.*, vol. XVIII, voce *Guglielmo II Re di Sicilia*.
- SCHUPFER E., *Trani e Amalfi*, in "Rivista italiana per le scienze giuridiche", XIII (1892).
- SCOBBA A., *Dell'inondazione avvenuta in Castellana il 9 novembre 1896*, Monopoli 1896.
- SICILIANO G., *Studi sui martiri d'Otranto del 1647*, Lecce 1932.
- SIMONE S., *Norba e Ad Veneris*, Trani 1887.  
*La peste di Conversano*, Conversano 1892.  
*Il Mostro della Puglia*, Bari 1885.  
*Il duomo di Conversano*, Trani 1896.
- SIRAGUSA, *Il Regno di Guglielmo I*, Palermo 1929.
- SOLARI A., *Silvium colonia tarantina*, Firenze 1920.
- SOLDATI, *La poesia astrologica del '400*, Firenze 1906.
- SOLMI A., *La politica mediterranea dal regno normanno-svevo*, nel *Il regno normanno*, Messina 1932.
- Sommario di ragioni per la Università e cittadini di Putignano contro l'ordine Gerosolimitano e suo Commendatore Fra' Francesco Giuseppe Bisignani, nella Suprema Commissione il meritissimo Signor Winspear Commissario*, ad opera degli avvocati ABRUSCI, VOLPICELLA e ANDRISANI, Napoli 1808.
- SONNINO S., *Beatrice*, Roma 1920.
- SPEZIALE G. C., *Storia militare di Taranto negli ultimi cinque secoli*, Bari 1930.

- SPINELLI MATTEO di GIOVINEZZO, *Diurnali*, in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori storici napoletani*, Napoli 1868.
- SQUITIERI A., *Un barone napoletano del '400*, in "Rinascenza Salentina", VII, 2, 1939.
- STÖERMER C., *Dalle stelle agli atomi*, Milano 1932.
- STORACE B., *Istoria della famiglia Asquoviva*, Roma 1638.
- STRAFFORELLO G., *Geografia dell'Italia, province di Bari, Foggia, Lecce, Potenza*, Torino 1899.
- SUMMONTE G. A., *Historia della città e Regno di Napoli*, Napoli 1601.
- SYLOS L., *Genesis e prime fabbriche del Duomo di Conversano*, in "Apulia", a. IV, fasc. I-II, *Primo rinascimento pugliese*, Trani 1894.
- TAINÉ H.-A., *Napoleone*, ed. it. di Milano 1949.  
*Le origini della Francia*, Milano 1906.
- TARAMELLI A., in *Encicl. Ital.*, vol. XIII, voce *Dalmen*.
- TASSELLI F., *Antichità di Leuca*, Lecce 1693.
- TAURO-DE TINTIS F., *Le grotte di Castellana, visione lirica*, Bari 1939.
- TAURO G., *Castellana*, in "Annuario Storico-Statistico-Commerciale di Bari e Provincia", 1882-83.
- TEMPLE BELL E., *La magia dei numeri*, Milano 1949.
- TONDI D., *Glossa. La lingua greca nel Salento*, Noci 1935.
- TREVELLINI L., *Da Foggia ad Ariano*, in "Illustrazione italiana", 2 agosto 1874.
- TRIDENTE M., *Medici e chirurghi di Terra di Bari nel periodo angioino*, Genova s.d.  
*A proposito della peste del 1690 in provincia di Bari*, in "Rinnov. Medico", Genova 1940, 1-2.
- TRIFONE R., *Feudi e demanii*, Milano 1909.
- TUDISCO F., *Il popolo apulo prima di allearsi col popolo romano*, Bari 1913.
- TURI C., *Pompeo Sarnelli*, in "Il popolo di Roma", 22 ottobre 1939.
- UGHELLI F., *Italia sacra*, Venezia 1717-22<sup>2</sup>.
- VALENTE A., *Origine della Confraternita dell'Immacolata Concezione in Castellana*, 1928.
- VANNUCCI A., *Storia dell'Italia antica*, Milano 1872.
- VICO G. B., *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a cura di B. CROCE e F. NICOLINI, Bari 1929.
- VIESTI L., *Le fonti storiche del diritto del lavoro negli ordinamenti del mare*, Roma 1949.

- VILLANI G., *Scrittori e artisti pugliesi*, Trani 1903-1904.
- VILLANI G., *Cronica di Firenze*, ed. di Firenze 1823.
- VILLARI P., *Da Carlo Magno ad Arrigo VII*, Milano 1910.  
*Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, 1912<sup>3</sup>.  
*L'Italia e la civiltà*, Milano 1918.  
*Le invasioni barbariche in Italia*, Milano 1920.
- VINACCIA A., *I monumenti medioevali di Terra di Bari*, Bari 1965.
- VIRGILIO F., *Geomorfogenia della Provincia di Bari*, in *Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, Trani 1900.
- VITERBO M., *Castellana e le alluvioni attraverso i secoli*, Trani 1913.  
*La Puglia e il suo acquedotto*, Bari 1954.  
*Gente del Sud [I] (= Antiche civiltà, rist. 1987)*, Bari 1959.  
*Domenico Morea*, Bari 1922.  
*Domenico Morea - il Chartularium*, nella "Gazzetta del Mezzogiorno", 22 luglio 1933.  
*Un bandito pugliese del XVIII secolo, Scannacornacchia*, Putignano 1914.
- VOGHT J., *La repubblica romana*, Bari 1939.
- VOLPE G., in *Encicl. Ital.*, vol. XIX, voce *Italia*.  
*Momenti di storia italiana*, Firenze 1935.
- VOLPICELLA L., *Dello studio delle Consuetudini e degli Statuti delle città di Terra di Bari*, Napoli 1856.
- WELLS H. G., *Breve storia del mondo*, Bari 1930.
- WINKELMANN E., *Acta Imperii inedita*, Innsbruck 1880-85.
- WINSPEARE D., *Storia degli abusi feudali*, Napoli 1883, rist. Roma 1949.
- WULLEUMIER P., *Tarente des origines à la conquête romaine*, Parigi 1939.
- YVER G., *Le commerce et les marchands dans l'Italie Méridionale au XIII et au XIV siècle*, Parigi 1903.
- ZDEKAUER L., *Fiera e mercato in Italia nel Medio Evo*, in "Conferenze e prolusioni", Roma 1920.
- ZACCARI G., RAIMONDI G., MORELL C., DICEGLIE S., COTECCHIA G., *Studio geofisico della regione pugliese*, Padova 1956.